VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 OTTOBRE 1981

RESOCONTO STENOGRAFICO

396.

SEDUTA DI LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

PAG.	PAG.
Missioni	DUJANY (Misto-MDP)
Disegni di legge:	Mellini (PR)
(Annunzio) 35049	Moro, Sottosegretario di Stato per
(Assegnazione a Commissione in sede	le finanze
referente)	
(Proposta di assegnazione a Commis-	Disegno di legge (Discussione):
sione in sede legislativa) 35092	Conversione in legge del decreto-legge
	4 settembre 1981, n. 496, concernen-
Disegno di legge (Discussione):	te differimento del termine previsto
S. 1493 – Revisione dell'ordinamento	dall'articolo 3, secondo comma, let-
finanziario della regione Valle d'Ao-	tera c), del decreto del Presidente
sta (approvato dal Senato) (2778)	della Repubblica 12 novembre 1976,
Presidente 35050, 35052, 35053, 35054, 35056,	n. 1000, per l'adeguamento alle di-
35057, 35062	sposizioni comunitarie sulla macel-
Baghino (MSI-DN)	lazione ed eviscerazione dei volatili
CIANNAMEA (DC), Relatore 35050, 35056	da cortile (2804).

PAG.	PAG.
Presidente 35062, 35065, 35067, 35068, 35069, 35070, 35071	Proposte di legge: (Annunzio)
Calonaci (PCI) 35065 Crivellini (PR) 35068, 35069	Interrogazioni e interpellanze:
Fusaro (DC), Relatore	(Annunzio)
per la sanità 35065, 35070 Роснетті (РСІ) 35070, 35071	Commissione parlamentare per i pro- cedimenti di accusa:
Rauti (MSI-DN) 35067	(Annunzio del <i>quorum</i> di sottoscrizio- ni per la presentazione della relazio-
Disegno di legge (Discussione): Conversione in legge del decreto-legge	ne sul procedimento n. 273- 287/VIII) 35049
4 settembre 1981, n. 495, concernente provvedimenti urgenti in favore	Gruppi parlamentari:
dell'industria siderurgica ed in ma- teria di impianti disinquinanti	(Modifica nella costituzione) 35050
(2803). Presidente 35071, 35075, 35079, 35082, 35085,	Per lo svolgimento di una interpellan- za e di una interrogazione e per la
35088, 35092 Baghino (<i>MSI-DN</i>)	risposta scritta ad una interroga- zione:
Crivellini (PR)	Presidente
le partecipazioni statali	Risposte scritte ad interrogazioni:
Commissione 35071 VALENSISE (MSI-DN) 35075	(Annunzio) 35050
VIGNOLA (PCI) 35079 ZANFAGNA (MSI-DN) 35082	Ordine del giorno della seduta di domani

La seduta comincia alle 16.

GIANNI, Segretario, legge il processo verbale della seduta del 21 ottobre 1981.

(È approvato).

Missioni

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Andreotti, Bernini, Bassetti, Boggio, Brini, Cavaliere, Garavaglia, Gaspari, Spaventa, Sullo e Usellini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BISAGNO ed altri «Interpretazione autentica dell'articolo 69 della legge 10 aprile 1954, n. 113, concernente la riliquidazione della pensione degli ufficiali in Ausiliaria richiamati in servizio per almeno un anno» (2902):

Del Donno: «Norme in materia di assunzione in surroga dei familiari di dipendenti pubblici» (2903);

COSTAMAGNA: «Modifica alle legge 23 dicembre 1978, n. 833, concernente istituzioparte relativa alla istituzione del pagamento del ticket sui medicinali» (2904).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Proroga del termine di cui all'articolo 17 della legge 1º giugno 1977, n. 285, in materia di previdenza a favore delle imprese artigiane» (2905).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio del «quorum» di sottoscrizioni per la presentazione, da parte della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, della relazione sul procedimento n. 273-287/VIII.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che nella seduta del 14 ottobre 1981 è stata data comunicazione che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia della ordinanza con la quale la Commissione stessa aveva deliberato la archiviazione del procedimento n. 273-287/VIII (atti relativi ai deputati: Mariano Rumor, ne del servizio sanitario nazionale, per la | Presidente del Consiglio dei ministri pro-

tempore e Mario Tanassi, ministro della difesa protempore per il reato di favoreggiamento; Giulio Andreotti e Mariano Rumor, Presidente del Consiglio dei ministri protempore e Mario Tanassi, ministro della difesa protempore per il reato di falsa testimonianza). Il Presidente della Commissione aveva altresì precisato che la deliberazione di cui sopra era stata adottata con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti.

Comunico che, entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del predetto regolamento, sono state presentate da parte di onorevoli deputati e senatori richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, presenti la relazione al Parlamento in seduta comune, e che le richieste stesse sono state sottoscritte da un numero di parlamentari che supera il *quorum* previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del citato regolamento.

Modifica nella costituzione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il Presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha comunicato che in data 21 ottobre 1981 è stato rinnovato il comitato direttivo del gruppo stesso, che risulta così composto: presidente: Bianco Gerardo; Cappelli, Cirino Pomicino, Citaristi, Costamagna, De Cinque, Ferrari Silvestro, Fusaro, Grippo, Lamorte, Manfredi Manfredo, Mastella, Padula, Russo Ferdinando, Segni, Silvestri, Stegagnini, Vernola, Zarro, Zuech.

Comunico altresì, che il Presidente del gruppo parlamentare comunista ha comunicato che sono stati eletti gli organi interni del gruppo stesso, che risultano così composti: presidente: Napolitano; vice presidenti: Alinovi, Spagnoli; segretari: Belardi, Cecchi, Fracchia, Pochetti; comitato direttivo: Alborghetti, Berlinguer

Giovanni, Bernardi Antonio, Bertani, Brini, Canullo, D'Alema, Esposto, Francese, Gambolato, Granati, Gualandi, Macciotta, Occhetto, Peggio, Salvato, Serri.

Annunzio di risposte scritte ed interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dei competenti ministeri risposte scritte ed interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 1493 – Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta (approvato dal Senato) (2778).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Ciannamea.

CIANNAMEA, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Macis. Ne ha facoltà.

MACIS. Signor Presidente, colleghi deputati, credo che sia da condividere pienamente il giudizio contenuto nella relazione scritta che sottolinea la tardività con la quale questo provvedimento giunge all'esame dell'Assemblea.

Sarà bene ricordare che l'articolo 12 della legge n. 825 del 1971, – cioè la legge con la quale veniva conferita al Governo

la delega per l'emanazione delle norme in materia tributaria – prevedeva il coordinamento della disciplina delle entrate tributarie delle regioni Sardegna, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige e delle province autonome di Trento e di Bolzano mediante l'emanazione – che avrebbe dovuto avvenire d'intesa con le regioni o le province stesse – di una legge ordinaria.

Successivamente, con il decreto delegato n. 638 del 1972, si stabilì che il regime di transizione doveva durare dal 1973 fino al 31 dicembre 1977. Questo termine, previsto nel decreto n. 638, è stato poi prorogato di anno in anno. Quest'anno, la proroga è stata concessa con il decreto 28 febbraio 1981 sulla finanza locale, che, tra le altre norme, contiene la proroga fino al 31 dicembre di quest'anno del regime transitorio in atto nelle regioni a statuto speciale.

Il provvedimento in esame giunge quindi con grande ritardo, ed è legittimo chiedersi quando si provvederà per le altre regioni a statuto speciale. Il termine del 31 dicembre, infatti, è ormai prossimo, e noi ci auguriamo che in questa sede il Governo possa rassicurarci circa l'avanzato iter della procedura prevista dalla legge n. 825 del 1971 in relazione all'emanazione delle norme ordinarie in materia tributaria. Ci auguriamo cioè che in questa sede il Governo possa dare assicurazioni su una prossima conclusione di questo regime di provvisorietà e di finanza derivata, che è durato ben al di là di quanto era previsto dalla legge. Solo in questo modo, infatti, si potrà restituire alle regioni a statuto speciale, oltre all'autonomia finanziaria, anche una autonomia piena, posto che l'autonomia piena può aversi soltanto in un regime di autentica autonomia finanziaria. Ma la vicenda, che ha portato alla presentazione del progetto di revisione dell'ordinamento finanziario della Val d'Aosta, credo che meriti di essere segnalata, anche per un altro aspetto assai preoccupante.

Come ricordavo prima, la legge n. 825 del 1971 prevede una procedura congiunta tra Governo e regioni per l'emanazione delle norme in materia. Questo accordo,

questa intesa, questa procedura è stata espletata prima di arrivare alla presentazione del disegno di legge al nostro esame, e nel corso di questa procedura venne raggiunto un accordo tra il Governo e la regione per la determinazione della quota dei tributi di spettanza della regione nella frazione dei nove decimi?

Purtroppo, il Governo ha presentato al Parlamento un disegno di legge che prevedeva i sette decimi e non i nove decimi. Bisogna dire che il Parlamento – e a me non interessa ribadire il ruolo che ha avuto il gruppo comunista in questa vicenda – ha ripristinato la quota che precedentemente era stata concordata, la quota che scaturiva da quel procedimento di intesa.

Però, credo che non si possa passare sotto silenzio il comportamento del Governo, perché non vi possono essere giustificazioni di sorta. Traspare infatti una concezione antiautonomistica, una concezione gerarchica dei rapporti tra organi centrali e regione, tra organi cioè che nel disegno della Costituzione concorrono con eguale dignità, in eguale misura, a darr forma allo Stato unitario. Il comportamento del Governo credo che debba essere ricordato, perché costituisce di per sé un precedente assai grave.

Vi è un'altra osservazione sul merito del provvedimento, che dobbiamo fare prima di concludere. Si è arrivati a ripristinare il meccanismo che era previsto prima della riforma tributaria, senza individuarne uno nuovo, per cui vi è anche da chiedersi perché mai si sia atteso tanto tempo, se la soluzione avrebbe dovuto essere quella che era già nota prima della riforma tributaria del 1972. Ci pare pertanto che in questa sede si debba invitare il Governo a verificare se non possa essere compiuto uno sforzo per individuare un nuovo meccanismo, che potrà essere attuato rispetto alle altre regioni a statuto speciale e poi esteso anche alla Valle d'Aosta.

A noi pare che su questa strada si possa avviare una fruttuosa esplorazione, a cominciare dalla questione della potestà impositiva della regione, che va conservata in ogni caso. Credo che si debba pensare più che ad una nuova imposta regionale

(diversamente la specialità di questa regione finirebbe per essere basata sul fatto che in essa, si pagano più imposte che altrove), a quali delle attuali imposte statali possano tramutarsi in imposte regionali.

In secondo luogo, bisogna attribuire alla regione le somme percepite con assoluta immediatezza anche laddove fosse possibile, delegando la regione alla riscossione o trasferendo direttamente ad essa queste funzioni. A me pare, infine, che per le regioni a statuto speciale si debba tentare una strada che già è prevista in altre regioni, come nel Trentino Alto-Adige, cioè l'unificazione di tutte le somme dei contributi che oggi provengono dai vari fondi. Si sa che i fondi regionali costituiti nell'ambito dei fondi nazionali sono stati il meccanismo che ha fatto diventare la finanza regionale una finanza derivata, e che ha effettivamente tolto qualsiasi autonomia finanziaria alle regioni ordinarie e alle regioni a statuto speciale. Si tratta per le regioni a statuto speciale, io credo, come già avviene nelle province autonome di Trento e di Bolzano, di tentare di avviare un processo di riaccorpamento di questi fondi, tenendo naturalmente distinte quelle gestioni che, sulla base di leggi costituzionali o di leggi ordinarie, prevedono una contabilità speciale tra Ministero del Tesoro e la regione. Quindi il punto è che il Governo debba sforzarsi di individuare – nell'ambito del rapporto di intesa che deve essere stabilito con le regioni stesse utilizzando i contributi di idee. che ci auguriamo possano venire dalle regioni interessate... - si tratta, dicevo, di restituire pienezza di autonomia finanziaria, incominciando dalle regioni a statuto speciale, che sono state forse le più sacrificate in quest'ultimo decennio. È questa la premessa necessaria, soprattutto per queste regioni, se si vogliono perseguire quegli obiettivi di sviluppo economico, di rinascita, che sono previsti negli statuti, e di salvaguardia delle particolarità culturali e etniche di ciascuna di esse.

Il provvedimento che riguarda la Valle d'Aosta rappresenta quindi un primo passo positivo in considerazione del fatto che si è restituito a questa regione un minimo

di autonomia finanziaria. Ora si tratta di andare avanti, innanzitutto estendendola alle altre regioni a statuto speciale entro il termine previsto del 31 dicembre 1981; in secondo luogo, esaminando le possibilità di un nuovo impianto dell'autonomia finanziaria delle regioni a statuto speciale. È questo un banco di prova, a nostro avviso, non secondario, del Governo che fino ad ora ha espresso, occorre dirlo, in materia di finanza regionale, comunale, un orientamento assai grave e preoccupante. Oggi la soluzione positiva del problema della Valle d'Aosta, e domani, ripetiamo, entro i termini previsti dalla legge, della questione delle autonomie speciali può rappresentare un'occasione non secondaria per una inversione di tendenza in questo campo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

DUJANY. Signor Presidente, onorevoli deputati, signor rappresentante del Governo, l'articolo 12, punto 3) della legge n. 825 del 9 ottobre 1971 e successive modificazioni, delegava il Governo ad emanare norme per la riforma tributaria e per il coordinamento della disciplina delle entrate tributarie delle regioni a statuto speciale mediante l'emanazione, di intesa con le regioni, di norme ordinarie che determinassero i tributi il cui gettito, per intero o per quote, andava devoluto alle regioni in sostituzione di tributi aboliti, modificati o diversamente attribuiti, nel rispetto dei principi e delle procedure stabiliti dai rispettivi statuti speciali. In attesa di tali disposizioni si era provveduto in via transitoria, per un periodo di quattro anni dall'attuazione della riforma ad erogare alla regione valle d'Aosta in luogo dei tributi soppressi, somme forfettarie ancorate al gettito da essa percepito nell'esercizio precedente a quello della soppressione dei tributi.

Detto regime transitorio dei rapporti finanziari Stató-regione, dopo la scadenza del 31 dicembre 1977, venne dallo Stato prorogato di anno in anno, in quanto pre-

clusivo della compartecipazione regionale, ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione, e per la Valle d'Aosta, specificamente ai sensi dell'articolo 12, primo comma, dello statuto speciale.

Tale comportamento ha prodotto conseguenze gravemente restrittive per la finanza regionale a causa particolarmente della mancata predisposizione della revisione del suo ordinamento finanziario, e di strumenti quali l'attribuzione di quote diverse, la devoluzione a carattere continuativo di mezzi straordinari, la percezione automatica dei nuovi tributi, che hanno consentito ad altre regioni a statuto speciale un congruo adeguamento delle proprie entrate, pur durante il regime medesimo.

Di qui la necessità e l'urgenza di provvedere alla approvazione di questo provvedimento, che non è altro che un ritardato coordinamento della riforma tributaria con la finanza regionale.

Esso ripercorre, fatti salvi alcuni adeguamenti imposti dalla riforma tributaria, le norme della legge n. 1065 del 1971, che viene abrogata.

È un provvedimento che ha un carattere di tardiva applicazione nei confronti della regione, che ha richiesto una eccessiva lunghezza di trattativa ed ha manifestato un comportamento ambiguo ed incerto del Governo nella presentazione del disegno di legge.

Ciò stante e richiamate altresì le considerazioni circa la particolare gravità delle conseguenze finanziarie subite dalla regione Valle d'Aosta nel suddetto regime transitorio, ritenuto importante il miglioramento introdotto dal Senato, che ripristina la percentuale dei nove decimi a partire dal 1983 in luogo dei sette decimi proposti dal testo governativo che rimangono in vigore per il 1981 e il 1982 in relazione alla difficile situazione finanziaria dello Stato, invito pertanto ad approvare integralmente il testo pervenuto dal Senato. in attesa che si metta in moto un nuovo meccanismo in accordo con le altre regioni a statuto speciale.

Detto ciò, non voglio alludere alle numerose paternità che rivendicheranno questo provvedimento, desidero invece manifestare al Presidente, ai relatori e ai parlamentari di tutti i gruppi politici della maggioranza e della opposizione il mio compiacimento per la fruttuosa collaborazione e per la positiva partecipazione ad una concreta intesa fra le istituzioni della Repubblica e quelle regionali, che sostanzia così un atto di giustizia, sia pure tardivo, verso la valle d'Aosta e contribuisce alla soluzione di un problema fondamentale per lo sviluppo dell'autonomia. È questo un atto atteso dalla popolazione valdostana e destinato a rafforzare la fiducia e il rispetto nelle istituzioni repubblicane.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori sottosegretari (sono parecchi!) il nostro intervento sarà brevissimo perché non attiene tanto al merito e alla valutazione del provvedimento in esame, trattandosi di un provvedimento che da tempo doveva essere attuato e che sarebbe stato certamente più organico e più completo se fosse stato attuato il disposto dell'articolo 12 della legge n. 825 del 1971 che concerne le regioni a statuto speciale.

Il provvedimento in esame, invece, si occupa soltanto della Valle d'Aosta.

Il rilievo che abbiamo mosso e che abbiamo già sentito da altri è che si tratta di un provvedimento perché la delega contenuta nella legge n. 825 approvata ben dieci anni fa prevedeva proprio quanto si vuole attuare con questo provvedimento. Successivamente in considerazione del rispetto della norma si è dovuto procedere in via transitoria, - e questa disciplina è anch'essa scaduta - con il provvedimento del 1978 siamo arrivati quindi al 1981, quasi alle soglie del 1982, e finalmente siamo di fronte a questo provvedimento che, peraltro, era stato presentato sin dal maggio scorso al Senato, per cui non si comprende come mai, essendo tutti i gruppi d'accordo sul suo tenore e trattandosi di un'attuazione di una legge di dieci anni fa, si sia impiegato tanto tempo per esaminarlo. Non si è neppure pensato di togliere ciò

che era contenuto nella delega, vi è quindi una carenza di organicità e mancanza di coordinamento tutto ciò che era nella legge n. 825 è stato trasferito in questo provvedimento e praticamente è stato ripristinato il vecchio meccanismo, come ha detto anche il relatore.

Non sono stati neppure risolti i problemi attinenti al modo di riscossione, si registra un notevole ritardo, non si è aggiornato il provvedimento sulla base dell'esperienza di dieci anni, si è addirittura tentato di stravolgere l'accordo (che era previsto anche nella legge n. 825 del 1971) intervenuto tra Governo nazionale e governo regionale. L'accordo, infatti, prevedeva di assegnare alla Valle d'Aosta i nove decimi delle entrate tributarie statali, mentre il provvedimento nel testo originariamente presentato prevedeva la misura di appena il 7 per cento. Questa modifica era stata, sì, accettata dal presidente della regione, ma solo perché non era in grado di presentarla al consiglio regionale, che aveva a suo tempo espresso parere favorevole al previsto criterio dei nove decimi. Fortunatamente, l'altro ramo del Parlamento ha corretto questa percentuale e noi anzi chiediamo ora di elevarla ulteriormente, fino al dieci per cento.

Mi riferisco alla percentuale di tributi di competenza statale che deve essere destinata alla regione per compensare i mancati introiti di tributi aboliti, modificati o attribuiti in maniera diversa. Il rischio era ed è quello di attribuire alla regione Valle d'Aosta gettiti minori di quelli assegnati in precedenza, nonostante che la Valle d'Aosta, a differenza di altre regioni a statuto speciale, abbia, per esempio, a suo totale carico le spese per l'istruzione. Proporzionalmente, quindi, deve sostenere spese molto maggiori di quelle di altre regioni. Né si può dire che, stabilita la percentuale dei nove decimi a favore della Valle d'Aosta, si debba necessariamente estenderla alle altre regioni, in quanto ognuna di esse ha una diversa situazione, sia per quanto riguarda i tributi, sia per quanto riguarda le spese. Si dovrà quindi provvedere a stendere norme generali e poi procedere all'assegnazione relativa ad ogni singola regione, tenendo conto delle diverse situazioni.

Detto questo, ritengo di dover sottolineare e ribadire quanto ho detto a proposito del ritardo con cui è stato elaborato questo provvedimento. Il fatto è che questo non è un caso eccezionale: quante volte, in Commissione, siano costretti ad esaminare ed approvare, sia pure con modifiche, provvedimenti parziali, che vengono definiti genericamente «provvedimenti-tampone», a causa del ritardo nella presentazione di norme organiche e razionali. Noi sottolineamo soprattutto questo e cogliamo l'occasione per richiamare l'attenzione di tutti i responsabili, dal Governo a noi stessi, sul fatto che legiferare in questa maniera significativa ottenere solo provvisorietà e non già situazioni chiare, definitive e corrette che permettano di procedere regolarmente, soprattutto per ciò che riguarda regioni, e soprattutto relativamente provvedimenti che come questo, attengano direttamente all'ambito socia-

Daremo, perciò voto favorevole all'approvazione di questo provvedimento, con l'auspicio però che si provveda con tempestività a correggere quanto di antico e correggibile esiste nel provvedimento-delega, onde risolvere questa situazione anche in tutte le altre regioni a statuto speciale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, questo provvedimento non ha bisogno di particolare illustrazione per quanto riguarda questa fase, che non direi abnorme (è, infatti, ordinaria), della sua storia: mi riferisco al ritardo con cui esso è posto all'attenzione del Parlamento. Ormai, stabilire dei termini attraverso una legge per quanto riguarda l'attuazione di un successivo intervento legislativo (a parte la stranezza di questo vincolo del legislatore attuale, in rapporto alle determinazioni del legislatore futuro) in genere costituisce sempre un pronostico sull'osservanza dei termini

stessi che si rivela sempre completamente fallace!

Per quanto riguarda il carattere generale di questo provvedimento, osservo che con esso aggiungiamo, alla serie delle norme sull'attività finanziaria delle regioni. anche a statuto speciale, un'altra tessera del mosaico, che potrebbe essere quello dell'accantonamento del concetto di autonomia per sostituirlo con l'altro, che dovrebbe propriamente definirsi del decentramento, anche se molto spesso, persino nel linguaggio corrente e nelle «invocazioni» che le forze politiche avanzano in fatto di autonomia, si è arrivati alla totale confusione dei due concetti: si ricalca così il meccanismo individuato per altre regioni (anche a statuto ordinario, oltre che speciale) e si finisce con il caratterizzare la finanza della regione Valle d'Aosta come una finanza interamente derivata. Questo carattere è dato non soltanto dalla mancanza di accorpamento dei contributi statali e quindi da una maggiore disponibilità e minore aleatorietà dei contributi medesimi, ma consiste soprattutto nel fatto che, quando si sono varate queste norme, il concetto di tributi, di finanza regionale, è stato completamente abbandonato, per rendere le regioni interamente dipendenti da porzioni e quote dei contributi statali: siamo alla totale deresponsabilizzazione delle regioni e degli enti locali!

L'autonomia consiste certamente nella disponibilità di mezzi per l'esercizio della funzione amministrativa, oltre che legislativa (anzi, le funzioni legislative vanno sempre più scomparendo dall'attività delle regioni, che preferiscono svolgere attività amministrative e non legislative; è infatti più conveniente, dal punto di vista politico, dedicarsi alle attività amministrative, in quanto quelle legislative comportano l'assunzione di particolari responsabilità); l'esonero dalla responsabilità è reso ancora maggiore dal fatto che le finanze, in realtà, gravano su quote di tributi imposti dallo Stato, con la conseguenza che quella responsabilità politica di fronte al corpo elettorale, che dovrebbe imputarsi agli enti locali, ed in particolare alle regioni, finisce con l'essere cancellata,

perché questi ènti diventano di fatto solo enti di spesa. Sono profondamente convinto delle ragioni che hanno causato il naufragio del meccanismo autonomista del nostro paese: di autonomie si parla soltanto perché si è addirittura arrivati a falsificare questo concetto. Viceversa, molto spesso ci si compiace del progresso compiuto dalle autonomie, specialmente perché alla parola autonomia si è dato un significato assai diverso; comunque, la bancarotta della nostra Repubblica è innanzitutto una bancarotta amministrativa, prima che finanziaria, in larga misura fondata sul fatto che di autonomia in senso proprio, e quindi di responsabilità degli enti locali, non si parla più, per cui lo Stato impone le tasse e gli enti locali spendono. Avviene così che i migliori amministratori locali sono quelli che spendono di più, soprattutto se riescono ad ottenere contributi per le cose più strane: quanto più sono strani ed inutili i contributi, tanto più è bravo l'amministratore che li ha ottenuti!

Non è questo il caso delle regioni a statuto speciale; credo quindi che non si debbano considerare queste mie parole come una valutazione rispetto ad andazzi amministrativi che forse, nella regione Valle D'Aosta, sono meno accentuati che altrove. Certo è che questa caratteristica si ricollega con il concetto vero ed autentico di autonomia finanziaria.

In questo provvedimento emergono alcune stranezze. Ad un esame attento, in alcuni suoi punti si potrebbero rilevare violazioni di norme costituzionali in relazione a disposizioni che, ad esempio, affidano compiti speciali ad organi regionali, sia pure per quanto riguarda funzioni delegate dallo Stato (la delega è data alla regione e non ai suoi organi). Stabilire comunque i compiti particolari della giunta regionale e del suo presidente significa, in realtà, modificare attraverso la legge ordinaria gli elementi dell'organizzazione e della funzione della regione e dei suoi vari organismi: materia definita da norme di rilevanza costituzionale e dalla Costituzione stessa.

La norma contenuta nell'articolo 9 sta-

bilisce le modalità dei contributi speciali statali. Sono d'accordo sul fatto che questi contributi sono molto spesso divenuti un elemento di deformazione della finanza regionale, ma sono anche convinto che le norme costituzionali, se prevedono questi contributi, come eccezionali non possono essere derogate da norme ordinarie, che contemplano che tali contributi debbano necessariamente riguardare funzioni svolte dallo Stato. Infatti, il carattere eccezionale dell'intervento nelle regioni può riguardare – ciò non può rappresentare un vincolo da determinare mediante legge ordinaria, per il futuro legislatore - interventi speciali, anche in relazione a funzioni regionali che non siano altrove esercitate dallo Stato o, comunque, attraverso norme di carattere generale e leggi di indirizzo delegate alle regioni stesse.

Ritengo, quindi (anche se sono convinto che il provvedimento in esame porrà fine ad una situazione di grave ingiustizia in cui versa la regione Valle d'Aosta), che ad esso non solo per il ritardo del suo esame, ma anche per i suoi contenuti e per l'andazzo di cui è espressione, non si possa non riconoscere un carattere essenzialmente negativo. Lungo questa strada non si procede verso l'autonomia regionale, non si realizzano le norme costituzionali ed in particolare quelle relative alle regioni a statuto speciale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Ciannamea.

CIANNAMEA, Relatore. Ringrazio anzitutto i colleghi intervenuti nel dibattito. È stato da tutti rilevata la tardività del provvedimento; in effetti di questo mi ero fatto carico nella relazione che accompagna il disegno di legge.

Si tratta di un provvedimento che ha solo un carattere riparatorio, in quanto attua, a grande distanza di tempo, delle precise disposizioni legislative; ma esso è necessario per dare la possibilità alla regione Valle d'Aosta di far fronte agli impegni e alle funzioni ad essa assegnati, dato che

le somme finora assegnate si riferivano soltanto all'esercizio precedente alla soppressione dei tributi, per cui sussiste la necessità di approvare questo disegno di legge che dà alla Valle d'Aosta la possibilità di far fronte ai suoi impegni.

Come io stesso avevo auspicato nella relazione, si rende indubbiamente necessaria l'approvazione di provvedimenti organici, in particolare per la Valle d'Aosta, proprio in relazione alle funzioni ad essa assegnate. D'altra parte si sta avvicinando il termine di scadenza del finanziamento provvisorio, perché l'articolo 34 del decreto-legge 28 febbraio 1981 stabilisce che entro il 31 dicembre 1981 il Governo dovrà presentare i provvedimenti organici, cessando il periodo di finanziamento provvisorio.

Vorrei quindi auspicare che il Governo presenti al più presto tali provvedimenti, in modo di dare la possibilità al Parlamento di valutarne la portata, di esaminarne il contenuto e di concorrere a formare la volontà che deve essere attuata.

È stata già preannunciata, dai colleghi Dujany, Macis e Fusaro, la presentazione di ordini del giorno, in cui si auspica che il Governo attui la volontà del Parlamento e che vengano seguiti determinati criteri. Condivido con l'onorevole Mellini ciò che ha detto sulla finanza regionale, che è quasi interamente derivata: come tutti sanno. è in corso un ampio dibattito, sia sulla stampa, sia a livello governativo, per dare contenuti più concreti alle autonomie ed io spero che si arrivi al più presto a determinare le modalità attraverso cui l'autonomia possa concretizzarsi, dando alle regioni e agli altri enti locali una propria capacità finanziaria.

Con questi auspici, raccomando alla Camera l'approvazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

MORO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si associa alle considerazioni svolte dal relatore, e raccomanda

quindi una rapida approvazione del provvedimento.

Voglio assicurare ai colleghi intervenuti nel dibattito che è in corso di elaborazione un provvedimento di legge relativo alla finanza locale, che riguarda perciò anche le regioni a statuto speciale.

Per quanto concerne l'aspetto finanziario della questione, qui più volte richiamato, con il provvedimento allo studio si intende accentuare l'autonomia e, quindi, anche la responsabilità finanziaria delle regioni. Mi preme, comunque, ricordare che l'entità e la congruità dei trasferimenti sono commisurate alle funzioni attribuite, che sono, come è ben noto, ben diverse da regione a regione. Pertanto, si rende assai difficile l'attuazione di un provvedimento unico che disciplini la materia in modo organico; e ciò tenuto conto anche dei rilievi che sono emersi dal dibattito odierno.

Il problema, comunque, è all'attenzione e allo studio del Governo. Sono anche previsti, a breve, degli incontri con i rappresentanti delle regioni interessate per definire i termini della questione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, nessuno chiedendo di parlare non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura:

ART. 1.

«La regione Valle d'Aosta provvede al suo fabbisogno finanziario:

- a) con le entrate tributarie, costituite da quote di tributi erariali, da proprie imposte, sovraimposte e tasse regionali, nonché da altre consimili entrate di diritto pubblico, comunque denominate, derivanti da concessioni od appalti;
- b) con i proventi derivanti dai suoi beni demaniali e patrimoniali o connessi con la attività amministrativa da essa svolta, nonché con i contributi e le assegnazioni dello Stato».

(È approvato).

ART. 2.

«Sono attribuiti alla regione Valle d'Aosta i nove decimi del gettito delle sottoindicate imposte erariali sul reddito e sul patrimonio percette nel territorio regionale:

- *a)* imposta sul reddito delle persone fisiche;
- b) imposta sul reddito delle persone giuridiche;
- c) ritenute alla fonte di cui al titolo III del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600;
- d) imposte sulle concessioni e donazioni e sul valore netto dell'asse ereditario».

(È approvato)

ART. 3.

- «Sono attribuiti alla regione Valle d'Aosta i nove decimi delle sottoindicate tasse ed imposte erariali sugli affari percette nel territorio regionale;
- a) imposta sul valore aggiuntivo, compresa quella relativa all'importazione, al netto dei rimborsi effettuati ai sensi dell'articolo 38-bis del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni;
 - b) imposta di registro;
 - c) imposta di bollo;
- d) imposta erariale dovuta per la trascrizione, iscrizione e annotazione di atti nel pubblico registro automobilistico;
 - e) imposte ipotecarie;
 - f) tasse sulle concessioni governative;
 - g) tasse di pubblico insegnamento;
- h) tasse di circolazione sui veicoli a motore e rimorchi immatricolati nella regione.

Sono altresì attribuiti i nove decimi dei canoni riscossi dallo Stato per le concessioni di deviazioni di acque pubbliche a

scopo idroelettrico di cui all'ultimo comma dell'articolo 12 dello statuto speciale».

(È approvato).

ART. 4.

«Sono attribuiti alla regione Valle d'Aosta i nove decimi del gettito delle sottoindicate imposte erariali sulla produzione, sui consumi e le dogane, e dei monopoli e del lotto percette nell'ambito regionale:

- *a)* imposte di fabbricazione sugli spiriti e sulla birra;
 - b) imposta sull'energia elettrica;
- c) imposte di consumo sul caffé e sul cacao:
 - d) sovrimposta di confine;
- e) proventi del monopolio sui tabacchi per le vendite afferenti al territorio regionale limitatamente alla parte da considerarsi come imposta di consumo;
- f) proventi del lotto al netto delle vincite.

È altresì attribuita alla regione Valle d'Aosta una quota commisurata ai nove decimi del gettito delle imposte di fabbricazione, rilevata dal competente ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione nell'anno antecedente a quello cui la devoluzione si riferisce, sulla benzina, sugli olii da gas per autotrazione e sui gas petroliferi liquefatti per autotrazione, erogati non in esenzione fiscale dagli impianti di distribuzione stradale situati nel territorio regionale».

(È approvato).

ART. 5.

La devoluzione alla regione Valle d'Aosta delle quote di proventi erariali indicati nei precedenti articoli viene effettuata al netto delle quote devolute ad altri enti ed istituti.

Nel relativo ammontare sono comprese anche le entrate afferenti all'ambito regionale ed affluite, per esigenze amministrative, dal territorio della regione stessa ad uffici situati fuori del territorio medesimo.

L'intendenza di finanza di Aosta provvederà mensilmente, mediante ordinativi su ordino di accreditamento emessi senza limiti di importo, a corrispondere alla regione Valle d'Aosta le quote dei proventi ad essa spettanti a norma degli articoli 2 e 3 e del primo comma dell'articolo 4 della presente legge sulla base dei versamenti in conto competenza e residui effettuati nella coesistente sezione di tesoreria provinciale dello Stato e dei versamenti di cui al secondo comma.

La stessa intendenza provvederà altresì a corrispondere annualmente alla regione Valle d'Aosta, mediante ordinativi su ordini di accreditamento emessi senza limiti di importo, il provento di cui all'articolo 4, secondo comma, determinato con le modalità ivi indicate».

(È approvato)

Fra le entrate devolute alla regione Valle d'Aosta ai sensi della lettera c) dell'articolo 2 della presente legge è compresa anche la quota di nove decimi del gettito delle ritenute alla fonte di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, comprese quelle effettuate dalle amministrazioni indicate nell'articolo 29 dello stesso decreto, sugli emolumenti corrisposti a soggetti che prestano la loro attività presso stabilimenti o uffici ubicati nell'ambito del territorio regionale nonché le ritenute effettuate sui trattamenti pensionistici corrisposti in Valle d'Aosta ancorché affluite fuori della regione.

È escluso dalla devoluzione alla regione Valle d'Aosta il gettito derivante dalle ritenute di cui al primo comma operate dai sostituti di imposta sopra indicati aventi domicilio fiscale nella regione stessa a carico di soggetti che prestano la loro attività presso stabilimenti od uffici ubicati fuori dal territorio regionale.

I sostituti di imposta di cui ai precedenti commi, diversi dalle amministrazioni statali, devono versare separatamente le ritenute operate a carico di soggetti che

prestano la loro attività in stabilimenti od uffici ubicati nella regione Valle d'Aosta. Per la riscossione mediante ruoli esattoriali delle ritenute alla fonte operate dai suddetti sostituti d'imposta, i ruoli devono contenere l'indicazione separata delle ritenute relative a soggetti che prestano la loro attività in stabilimenti od uffici ubicati nell'ambito regionale.

Le amministrazioni indicate nell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, contabilizzano, per ciascun anno, le somme di cui ai primi due commi del presente articolo.

Fra le entrate devolute alla regione Valle d'Aosta, ai sensi della lettera c) dell'articolo 2, e inoltre compresa la quota di nove decimi del gettito delle ritenute alla fonte di cui all'articolo 26, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, relative agli interessi, premi ed altri frutti corrispondenti a depositanti e correntisti da uffici postali e da sportelli di aziende ed istituti di credito operanti nella regione.

A tal fine l'amministrazione postale o le aziende ed istituti di credito suddetti contabilizzano, per ciascun anno, l'importo delle ritenute relative agli interessi, premi ed altri frutti corrispondenti nell'ambito del territorio regionale».

(È approvato).

ART. 7.

«Il rimborso dei tributi da parte dello Stato a titolo di indebito, inesigibilità ed altre cause, a favore di soggetti aventi il domicilio fiscale nel territorio regionale, fa carico alla regione Valle d'Aosta in proporzione alle quote ad essa assegnate e tenuto conto delle quote devolute ad altri enti ed istituti.

Per la restituzione allo Stato delle somme rimborsate per conto della regione Valle d'Aosta ai sensi del comma precedente sono istituiti nel bilancio regionale appositi capitoli di spesa».

(È approvato).

ART. 8.

«Il provento derivante alla regione Valle d'Aosta da maggiorazioni di aliquote e da altre modificazioni dei tributi ad essa devoluti, disposte successivamente all'entrata in vigore della legge 6 dicembre 1971, n. 1065, ove sia destinato per legge, ai sensi dell'articolo 81, quarto comma, della Costituzione, per la copertura di nuove o maggiori spese che sono da effettuare a carico del bilancio statale, è riversato allo Stato.

L'ammontare di cui al comma precedente è determinato per ciascun esercizio finanziario con decreto dei ministri delle finanze e del tesoro, d'intesa con il presidente della giunta regionale».

(È approvato).

ART. 9.

«Per provvedere a scopi determinati che non rientrano nelle funzioni normali della regione Valle d'Aosta, lo Stato assegna alla stessa, con legge, contributi speciali. Tali contributi devono in ogni caso avere carattere aggiuntivo rispetto alle spese direttamente o indirettamente effettuate dallo Stato con carattere di generalità per tutto il proprio territorio e sono assegnati anche in relazione alle indicazioni del programma economico nazionale».

(È approvato).

ART. 10.

«Le leggi statali vigenti e quelle che saranno successivamente emanate riguardanti la attribuzione di tributi, contributi e diritti alle province, alle camere di commercio, industria, agricoltura e artigianato, agli enti provinciali del turismo e agli altri enti e servizi assorbiti dalla regione Valle d'Aosta, nonché la loro compartecipazione a tributi erariali ed altre provvidenze con carattere di generalità, si applicano anche nel territorio della Valle d'Aosta.

Le entrate relative sono versate alla regione Valle d'Aosta».

(È approvato).

ART. 11.

«La regione Valle d'Aosta può assumere mutui ed emettere obbligazioni, per un importo annuale non superiore alle entrate ordinarie, esclusivamente al fine di provvedere a spese di investimento, nonché al fine di assumere partecipazioni in società finanziarie regionali alle quali partecipino anche altri enti pubblici ed il cui oggetto rientri nelle materie di cui agli articoli 2 e 3 dello statuto speciale od in quelle delegate ai sensi dell'articolo 4 dello statuto stesso.

La legge regionale che autorizza l'accensione dei prestiti di cui al precedente comma deve specificare l'incidenza della operazione sui singoli esercizi finanziari futuri, nonché i mezzi per la copertura degli oneri relativi e deve altresì disporre, per i prestiti obbligazionari, che l'effettuazione dell'operazione sia deliberata previo conforme parere del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, ai sensi delle leggi vigenti.

Ai prestiti contratti dalla regione Valle d'Aosta si applica il trattamento fiscale previsto per i corrispondenti atti dell'amministrazione dello Stato».

(É approvato).

ART. 12.

«La regione Valle d'Aosta collabora all'accertamento delle imposte erariali sui redditi dei soggetti con domicilio fiscale nel suo territorio.

A tal fine la giunta regionale ha facoltà di segnalare, entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello in cui scade il termine per l'accertamento, agli uffici finanziari dello Stato nella regione Valle d'Aosta, dati, fatti ed elementi rilevanti per la determinazione di un maggiore imponibile, fornendo ogni idonea documentazione atta a comprovarla.

Gli uffici finanziari dello Stato nella regione Valle d'Aosta sono tenuti a riferire alla giunta regionale i provvedimenti

adottati in base alle indicazioni dalla stessa ricevute».

(È approvato).

ART. 13.

«Il bilancio di previsione ed il rendiconto generale della regione Valle d'Aosta sono approvati con legge regionale.

L'esercizio provvisorio del bilancio può essere autorizzato con legge regionale per periodi non superiori complessivamente a quattro mesi.

Con la legge regionale di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuove o maggiori entrate né disporre nuove o maggiori spese. Ogni altra legge regionale che importi nuove o maggiori spese ovvero minori entrate deve indicare i mezzi per farvi fronte».

(È approvato).

ART. 14.

«Il presidente della giunta regionale provvede – mediante apposito ufficio per le contabilità erariali speciali ed in conformità alle vigenti norme – alla gestione dei fondi statali accreditati sulle contabilità stesse dal Ministero dell'interno e da altri ministeri.

Il presidente della giunta regionale può delegare all'assessore regionale alle finanze la firma degli atti relativi alle contabilità erariali speciali di cui al comma precedente».

(È approvato).

ART. 15.

«Ai fini fiscali ed amministrativi i contratti dei comuni e degli altri enti locali, che eccedano i limiti di importo entro i quali è consentito, ai sensi di legge procedere a licitazione privata senza autorizzazione, debbono essere presentati per la registrazione fiscale entro 20 giorni dalla data in cui l'ufficiale rogante ha avuto notizia dell'apposizione sul contratto del visto di esecutorietà da parte del presidente

della giunta regionale; i verbali e gli atti di aggiudicazione preparatori per i suddetti contratti non sono soggetti a registrazione fiscale. I contratti dell'amministrazione regionale della specie di cui innanzi non sono soggetti in nessun caso a visto di esecutorietà e per essi i termini per la registrazione decorrono dalla data di stipulazione».

(È approvato).

ART. 16.

«Il Governo è delegato ad emanare, entro il termine indicato dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978, n. 196, e successive modificazioni, e con gli stessi principi, procedure e criteri direttivi ivi previsti, norme relative al trasferimento alla regione Valle d'Aosta delle funzioni, del personale e dei beni degli enti soppressi con l'articolo 1-bis del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641».

(È approvato).

ART. 17.

«Il fabbisogno finanziario della regione Valle d'Aosta determinato con la presente legge comprende, oltre agli oneri derivanti da tutte le funzioni amministrative già attribuite o comunque anteriormente esercitate dalla regione Valle d'Aosta, anche gli ulteriori oneri inerenti alle funzioni già trasferite o da trasferire alla regione stessa con legge 16 maggio 1978, n. 196, e con il precedente articolo 16.

Al finanziamento delle funzioni delegate alla regione Valle d'Aosta con l'anzidetta legge n. 196 o con altre leggi si provvede mediante somme da prelevarsi dagli stanziamenti di spesa del bilancio statale relativi alle stesse funzioni delegate.

Per lo svolgimento da parte della regione Valle d'Aosta delle funzioni amministrative ad essa delegate sarà attribuita alla medesima, per le spese di funzionamento, una somma pari al 10 per cento dell'ammontare delle spese operative connesse all'esercizio della delega stessa.

L'articolo 49 della legge 16 maggio 1978, n. 196, è abrogato con effetto dalla data di entrata in vigore della legge stessa».

(È approvato).

ART. 18.

«Agli oneri derivanti dalla presente legge si fa fronte con il fondo occorrente per l'attuazione dell'ordinamento regionale delle regioni a statuto speciale iscritto annualmente nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

ART. 19.

«La presente legge ha effetto dal 1º gennaio 1981.

Da detta data è abrogata la legge 6 dicembre 1971, n. 1065.

Dal computo delle somme spettanti alla regione Valle d'Aosta in base alla presente legge sono escluse quelle relative ai proventi erariali dell'articolo 2, ad eccezione di quelle relative ai proventi indicati alla lettera d), e dell'articolo 3, lettera a), di competenza di periodi di imposta o frazione di periodo, anteriori al 1º gennaio 1981.

Le somme comunque corrisposte alla regione Valle d'Aosta in base alla legge 6 dicembre 1971, n. 1065, successivamente all'inizio dell'anno finanziario 1981 e riferite all'anno finanziario 1981 se riferite all'anno finanziario stesso o agli anni successivi saranno detratte dall'ammontare delle somme attribuitele con la presente legge».

(È approvato).

ART. 20.

«Per i soli esercizi finanziari 1981 e 1982 le quote attribuite alla regione Valle d'Aosta previste dagli articoli 2, 3, primo comma, 4, primo e secondo comma, 6, primo e

quinto comma, vengono ridotte a sette decimi».

(È approvato).

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Ne do lettura.

«La Camera,

considerato che il disegno di legge n. 2778 concernente la revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta concretizza il semplice coordinamento dell'ordinamento stesso con la riforma tributaria e che peraltro non è stata presentata analoga proposta per le altre regioni a statuto speciale Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, nonché delle province autonome di Trento e Bolzano, nonostante sia prossimo il termine del 31 dicembre 1981 previsto dall'articolo 34 del decreto-legge 28 febbraio 1981. n. 38, convertito in legge 23 aprile 1981, n. 153, come scadenza ultima del regime di finanziamento transitorio di cui all'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638;

considerata altresì l'urgenza di provvedere ad una effettiva revisione dell'ordinamento finanziario delle regioni a statuto speciale per renderlo più aderente alle particolari forme di autonomia loro proprie,

invita

il Governo a presentare entro il termine del 31 dicembre 1981, nel rispetto delle procedure di consultazione e di intesa previste dai rispettivi statuti, le norme di revisione dell'ordinamento finanziario delle regioni Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige nonché delle province autonome di Trento e Bolzano;

invita

altresì il Governo a provvedere alla revisione dei rapporti finanziari della regione Valle d'Aosta e delle altre regioni a statuto speciale in base ai seguenti criteri:

- 1) specificazione dei tributi in ordine ai quali può essere esercitata la capacità impositiva delle stesse regioni;
- 2) riscossione e attribuzione diretta dei tributi deliberati dalle regioni e delle quote di tributi dello Stato di spettanza delle regioni;
- 3) devoluzione alle regioni a statuto speciale di un importo complessivo annuo che ricomprende tutte le quote spettanti in base ai fondi speciali previsti dalle leggi nazionali, fatta eccezione delle somme per le quali è previsto il regime di contabilità speciale.

9/2778/1

DUJANY, MACIS, FUSARO.

Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno.

MORO, Sottosegretario di stato per le finanze. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Dujany, sentite le dichiarazioni del Governo insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

DUJANY. No, signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (2804).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 set-

tembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in data 7 ottobre 1981 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

L'onorevole Fusaro ha facoltà di svolgere la sua relazione.

FUSARO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, devo anzitutto premettere che la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole al disegno di legge in esame. La materia in esso contenuta investe la Comunità economica europea, le cui direttive, in sede di applicazione, incontrano da anni notevoli difficoltà per l'insolvenza, per il ritardo o per la disparità nell'applicazione di determinate norme da parte di alcuni Stati membri.

Si è così giunti alla quarta proroga per quanto riguarda il nostro paese, legata, come ha fatto osservare il rappresentante del Governo in Commissione, ad una contraddizione fra i livelli assoluti igienicosanitari prefissati dalle direttive comunitarie e la realtà operativa in atto nei diversi paesi. Dette norme riguardano la macellazione e la eviscerazione dei volatili da cortile.

Ritengo opportuno richiamare all'attenzione dei colleghi la direttiva n. 71/118/CEE, del 15 febbraio 1971, relativa a problemi sanitari in materia di scambi di carni fresche di volatili da cortile, in quanto questa richiama la necessità, in primo luogo, di uniformare le disposizioni sanitarie nel settore delle carni suddette per tutti gli Stati componenti la Comunità economica europea, in secondo luogo, di rendere uniformi le condizioni sanitarie nei macelli, nonché quelle in materia di depositi e di trasporto. Con la suddetta normativa si ribadisce inoltre la facoltà di rifiutare l'introduzione nel proprio territorio di carni provenienti da altro Stato

membro della Comunità che risultassero improprie al consumo umano o non fossero comunque conformi alle disposizioni comunitarie in materia sanitaria.

Dopo queste premesse, la normativa dettava alcune direttive in materia di scambi intercomunitari e di scambi nell'ambito degli Stati membri. Dall'allegato alle suddette disposizioni si evincevano le condizioni di igiene relative ai macelli, agli utensili dei macelli, al personale, alle attrezzature, ai locali, nonché le modalità delle ispezioni sanitarie ante e post mortem, dell'igiene nella macellazione, del deposito, dell'imballaggio e del trasporto degli animali.

Le norme cui ho fatto cenno non produssero gli effetti previsti, a causa delle disparità esistenti nei vari Stati membri in materia di disposizioni sanitarie nel settore, per cui, con decreto del Presidente della Repubblica del 10 agosto 1972, n. 967, vennero emanate disposizioni concernenti la disciplina sanitaria della produzione e del commercio dei volatili, dei conigli allevati e della selvaggina. Nel regolamento di tale decreto sono state previste norme specifiche per le carni soggette a vigilanza e ad ispezione sanitaria, nonché relativamente ai requisiti per l'esercizio dei mattatoi ed all'accertamento delle condizioni sanitarie degli animali.

Su proposta del collega Calonaci, la Commissione, a maggioranza, ha ritenuto opportuno modificare il primo comma dell'articolo 5 del decreto n. 967, riguardante, appunto, l'accertamento delle condizioni sanitarie degli animali, stabilendo che questi debbono giungere al mattatoio accompagnati da un certificato di origine e di sanità, rilasciato, per partite omogenee per età, origine, provenienza, peso, per ogni giornata di spedizione degli animali, non più di ventiquattro ore prima dal veterinario competente nella unità sanitaria locale dove ha sede l'allevamento.

La Commissione ha altresì accolto la proposta di sostituzione dell'allegato A del suddetto decreto, riguardante il certificato sanitario per il trasporto dei volatili e dei conigli dall'allevamento al macellaio. A questo punto, ritengo quanto mai op-

portune le osservazioni emerse nell'esame del provvedimento, concernenti l'assoluta necessità di attrezzare in modo adeguato i servizi sanitari, allo scopo di ottenere l'assicurazione che i controlli vengano effettuati in modo adeguato e vengano così superate tutte quelle insufficienze che rendono quanto mai precaria l'adozione di coloro che sono addetti all'esercizio dei mattatoi, all'accertamento delle condizioni sanitarie degli animali, alla macellazione degli stessi, al sezionamento ed alla preparazione delle carni, al fine di una assoluta tranquillità, per quanto riguarda, sia il trasporto delle carni stesse, sia i locali destinati alla macellazione.

Successivamente - il 10 luglio 1975 venne emanata un'altra direttiva comunitaria, in base alla quale gli Stati membri della Comunità potevano accordare ai macelli o laboratori di sezionamento, situati nei loro territori e che già esercitavano tale attività alla data del 15 febbraio 1975, qualora ne avessero fatta esplicita richiesta, un termine supplementare che poteva estendersi fino al 15 agosto 1981. Tutto questo allo scopo di conformarsi alle disposizioni relative alla macellazione ed alla eviscerazione, previsti dall'allegato n. 1, che riguarda, tra l'altro, le condizioni di igiene concernenti i macelli e i laboratori di sezionamento.

Naturalmente, le direttive comunitarie del 1975 rendevano necessario un intervento ulteriore del Governo il quale, con il decreto del Presidente della Repubblica del 12 novembre 1976, predisponeva norme sulla disciplina sanitaria della produzione e del commercio dei volatili, dei conigli allevati e della selvaggina. Detto decreto presidenziale, modificando taluni articoli del precedente decreto del 10 agosto 1972, concedeva un termine supplementare, fino al 15 agosto 1977, per l'adeguamento alle disposizioni relative alle condizioni dei macelli o dei laboratori di sezionamento; un termine supplementare, fino al 15 agosto 1979, per l'adeguamento alle disposizioni relative al controllo sanitario degli stabilimenti, nonché alla ispezione ante e post mortem; un termine supplementare fino ual 15 agosto 1981 per

l'adeguamento alle disposizioni relative alla macellazione ed alla eviscerazione.

È ancora da citare il decreto ministeriale del 25 luglio 1979, contenente norme sulla attuazione dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica del 12 novembre 1976 e concernente norme sulla disciplina sanitaria nella produzione e nel commercio dei volatili, dei conigli e della selvaggina. Ritengo opportuno richiamare le disposizioni dell'articolo 2 di detto decreto, che danno la possibilità ai veterinari responsabili di predisporre l'intensificazione degli accertamenti sullo stato igienico delle carcasse, nonché di richiedere che nel certificato di origine e sanità per volatili vivi venga dichiarato che gli animali medesimi siano stati sottoposti, nell'azienda di origine, ad un digiuno di almeno 12 ore prima dell'inoltro allo stabilimento di macellazione. Detto decreto precisa inoltre che le carcasse dei volatili da cortile, macellati negli stabilimenti di macellazione, non possono essere destinate ai laboratori di sezionamento o di preparazione dei prodotti a base di carne.

Rilevo, a questo punto, che la Commissione, a maggioranza, ha deliberato di sostituire - sempre su proposta del collega Calonaci - l'articolo 2 del decreto con il seguente: «I volatili da cortile macellati. oltre che rispondere alle condizioni di cui al decreto ministeriale 25 luglio 1979, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'8 agosto 1979, debbono essere sottoposti all'ispezione veterinaria, completa per partite omogenee e per età, origine, provenienza, peso, per ogni giornata di macellazione, nella misura di almeno cinque capi per partita, fino a 500 animali, e in misura proporzionalmente maggiorata per le partite superiori a 500 animali».

Arriviamo finalmente alla direttiva del Consiglio della CEE del 21 luglio 1981, alla quale si richiama il provvedimento al nostro esame. Essa parte dalla considerazione che il 19 marzo 1981 la Commissione ha trasmesso una proposta che tende a modificare alcune disposizioni della direttiva n. 71/118 CEE, del Consiglio del 15 febbraio 1971, relativa a problemi sanitari in materia di scambi di carni fresche di volatili

da cortile e in generale alla macellazione e alla eviscerazione di detti volatili. In base a tale proposta, il Consiglio della Comunità economica ha adottato una nuova direttiva, con la quale viene data facoltà agli Stati membri di prorogare di un anno il termine del 15 agosto 1981. Il provvedimento al nostro esame, richiamandosi alla suddetta direttiva ed al fine di evitare inconvenienti nell'approvvigionamento di carni agricole, dispone che il termine di cui all'articolo 3 del secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, sia prorogato al 15 agosto 1982.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MAGNANI NOYA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Calonaci. Ne ha facoltà.

CALONACI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, dico subito che siamo contrari alla proroga «secca» del termine stabilita nel decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496. Questo è il motivo per cui abbiamo presentato in Commissione e ripresenteremo in Assemblea, un emendamento all'articolo 1 del decreto-legge. Siamo contrari alla proroga, che consente la continuazione della commercializzazione e dell'uso di carcasse di pollo parzialmente eviscerato. in primo luogo perchè la non decisione in relazione al rinvio, come per i molluschi in relazione al disinquinamento delle acque, rischia di diventare ormai un metodo ricorrente di governo, una delle ragioni della crisi di governabilità del paese. Nel caso in esame, si tratta della concessione della quarta proroga, per giunta effettuata venticinque giorni dopo la scadenza della precedente, ed attuata con decreto-legge. strumento - dati anche questi precedenti - ancor più immotivato ed inopportuno. Mi pare che si sia giunti ad una vera e propria sublimazione dell'arte del rinvio: rinviare con urgenza!

Indubbiamente, il provvedimento in esame ha subito, per nostra iniziativa, positive modificazioni, in particolare all'articolo 2. Si è giunti così a garantire maggiormente gli interessi del consumatore, elevando il numero dei capi da ispezionare, in modo da realizzare una campionatura significativa, per partita omogenea, anche inferiore a cinquecento animali. Ma ciò è ancora insufficiente. Anche in questo campo, non meno che in altri, il ricorso alla proroga non è mai neutro, nè puramente tecnico, assumendo un preciso significato politico: quello della rinunzia alle innovazioni dettate da criteri di interesse generale e dell'accoglimento di pressioni e spinte di carattere particolare. Si è invocato il fatto che la stessa normativa CEE offre possibilità di proroga; ma tale possibilità non ci libera dal dovere di porre come punto di riferimento del nostro lavoro la ricerca delle più ampie garanzie in fatto di igienicità delle carni destinate all'alimentazione umana. In fondo, è proprio di questo che si discute: della nostra volontà o meno di ispirarci pienamente al principio della difesa della salute, eliminando per quanto possibile, il rischio della trasmissione delle malattie animali all'uomo. Inizialmente poteva essere anche opportuna una certa deroga, una certa elasticità, per consentire agli stabilimenti di mattazione un graduale adeguamento delle strutture. Non possiamo, però, dimenticare che sono passati ben dieci anni dall'emanazione della prima direttiva comunitaria in questo settore e che nel frattempo un forte impegno politico ed amministrativo è stato messo in atto da varie regioni, come l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Veneto ed il Piemonte, per l'applicazione dei precedenti decreti del Presidente della Repubblica, in particolare il n. 967 del 1972 ed il n. 1000 del 1976: così come si è verificato, anche altrove, l'impegno dei macellatori, privati e cooperativi, per adeguare le proprie strutture al dettato della normativa CEE.

Ebbene, in una certa misura il decretolegge 4 settembre 1981, n. 496, se venisse

convertito nel testo attuale che concede una proroga ulteriore del termine, non farebbe altro che sanzionare le differenze esistenti, consentendo che si continui a commercializzare il pollo in due modi diversi e distinti contrariamente a quanto avviene per le carni di altre specie animali, i conigli, i bovini, eccetera. Mi chiedo quale credibilità e quale fiducia potrebbero nutrire nelle leggi gli operatori pubblici e privati se noi di fatto penalizzassimo coloro che hanno applicato la direttiva CEE del 1971, e chi potrà più credere che a quella attuale non faccia seguito, tra un anno, la quinta proroga e che è venuto davvero il momento di compiere seriamente il proprio dovere?

D'altra parte, ci risulta che i rappresentanti delle regioni, in occasione di riunioni svoltesi al Ministero della sanità, hanno manifestato la loro decisa contrarietà alla proroga, mentre il consiglio superiore della sanità, cui fu richiesto un parere preventivo sia sul decreto ministeriale 25 luglio 1979 che su quello oggi in discussione, raccomandò – nel 1979 – che non si addivenisse ad ulteriori proroghe oltre il 15 agosto 1981, mentre il 25 giugno di quest'anno ha ribadito il parere negativo circa l'emanazione di una nuova proroga per la commercializzazione di carcasse di volatili da cortile parzialmente eviscerate.

Debbo dire che non può non stupire il fatto che il Governo abbia ritenuto di poter ignorare tanto clamorosamente questi richiesti pareri. Gli argomenti addotti a sostegno della proroga ci sembrano deboli ed inconsistenti, la migliore igienicità e conservabilità di un pollo interamente eviscerato è fuori discussione, perchè è in primo luogo nei visceri che - dicono gli esperti - si ritrovano le cause di malattia e di deterioramento delle carni, così come è fuori discussione che in tal modo si possono combattere più efficacemente le malattie animali pericolose per l'uomo, la salmonellosi e altre zoonosi. Gli stessi scambi intracomunitari ne verrebbero avvantaggiati, tanto più che per le esportazioni pare sia richiesto il volatile completamente eviscerato. Ci sono, è vero, le abitudini culinarie di una parte degli italiani, peraltro

in via di rapida modificazione; di esse però si continua a tener conto nelle macellazioni di tipo familiare e nel rapporto diretto tra piccolo produttore e consumatore.

Credo di aver spiegato come questo sia, secondo noi, il punto principale del decreto-legge in esame ed il motivo di differenziazione tra noi e la maggioranza, ma se nonostante la nostra spiegazione questa differenziazione permane, se il Governo non intende recedere dalla concessione della proroga in attuazione delle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione del pollame, allora si addivenga almeno a restringerne l'effetto, l'ampiezza, secondo la proposta da noi avanzata in Commissione, e si stabilisca di non concedere, per ragioni di igienicità e sanità, tale proroga per il pollame (che deve essere dunque completamente eviscerato) da utilizzare nelle mense collettive, nei ristoranti, eccetera, insomma negli esercizi di somministrazione, a qualsiasi titolo, di sostanze alimentari. In tal modo si compie un passo in avanti, assicurando una maggiore igienicità dei prodotti alimentari di origine animale e preparando le condizioni per evitare, tra un anno, il ricorso ad una nuova proroga (che sarebbe la quinta). Se il pollame non interamente eviscerato non si deve impiegare nella preparazione dei prodotti a base di carne perchè lo si può invece adoperare nelle mense collettive? Ci sembra un controsenso e la nostra proposta risponde, dunque, anche ad un criterio di coerenza, oltre che di gradualità, e non ci si muova il rimprovero di fare un discorso astratto, giusto in via di principio, ma incapace di tener conto della situazione di fatto e delle difficoltà di pratica attuazione.

La normativa, la direttiva CEE di base, si può e si deve attuare, ma dobbiamo essere noi per primi a dare un esempio di serietà, di coerenza e di rigore. Ci rendiamo conto che la puntuale attuazione delle modifiche introdotte in Commissione e di quelle che saranno introdotte in Assemblea è in larga misura condizionata anche dall'efficienza delle strutture e delle attrezzature dei servizi veterinari, ai quali è

fatto carico di operare quel controllo efficace di cui parlava il consiglio superiore della sanità del luglio 1979, allorché raccomandava per il pollo non eviscerato (raccomandazioine ancora interamente valida) l'intensificazione della vigilanza sulla catena commerciale, anche attraverso ricerche e controlli di laboratorio

Sappiamo benissimo che i nostri servizi veterinari sono oggi ad un livello inadeguato: in rapporto agli altri paesi europei, l'Italia è forse quello con i più bassi stanziamenti per la veterinaria (circa lo 0,60 per cento della spesa sanitaria nazionale nel 1979). È un primato che non ci fa onore, e che non si giustifica e non si spiega, dal momento che, ad esempio, le campagne nazionali di profilassi di Stato contro le più gravi e diffuse malattie infettive del bestiame hanno dimostrato un elevato rapporto costo-benefici, valutato a tutto il 1979 nell'ordine di almeno 1 a 2,5, e quindi largamente positivo.

La strada da seguire non è dunque quella della rassegnazione e della smobilitazione, che verrebbe favorita con la proroga del termine stabilita dal provvedimento in esame, bensì quella del potenziamento dei servizi veterinari, per stimolare le stesse unità sanitarie locali ad una maggiore attenzione nell'organizzazione di servizi più efficienti.

Non credo, onorevoli colleghi, di avere altro da aggiungere. Concludendo, ribadisco l'indisponibilità del gruppo comunista alla conversione in legge del decretolegge in esame, se non sarà quanto meno modificato secondo la sostanza delle nostre proposte.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, come ho avuto modo di osservare nel dibattito, piuttosto vivace e molto approfondito, che c'è stato in Commissione, l'argomento che oggi ci occupa è uno di quelli sui quali si sarebbe indotti facilmente a sorvolare; e tuttavia basta appena appena approfondirlo, come mi è accaduto di dover fare, appunto, per lavoro di Commissione, e anche in qualche incontro con i rappresentanti di talune almeno delle categorie che sono – e molto – interessate, al provvedimento, per capire che esso è più importante di quel che sembri a prima vista.

Dichiaro subito – e questo mio intervento valga anche come dichiarazione di voto – che noi del gruppo MSI-destra nazionale siamo contrari al provvedimento, e voteremo contro, non tanto perchè esso proroga una normativa, ma perchè siamo contrari all'adeguamento alla normativa comunitaria in questo settore.

Dicevo che l'argomento è più importante di quel che sembri a prima vista: basta pensare alla serie di norme comunitarie che si sono susseguite, alla serie di rinvii, allo sforzo di adeguamento – o meglio, di non adeguamento – fatto finora in questo settore per rendersi conto dell'importanza del problema.

Perchè è importante, il problema? Lo stesso relatore, poco fa, gli stessi testi ufficiali, le relazioni introduttive, sottolineano che, nonostante ogni sforzo della Comunità europea, esiste, persiste e resiste, direi, una disparità notevole tra gli Stati membri e la Comunità per quanto riguarda questa normativa.

Intendiamoci, noi non neghiamo che in un'epoca di intensi scambi commerciali, anche in questo settore, una disciplina uniforme sia auspicabile. Se volessimo quantificare l'importanza del provvedimento, diremmo che dietro queste poche norme esistono scambi per centinaia e centinaia di miliardi (almeno 700-800 miliardi) in tutta Europa.

Esiste dunque, dicevo, e resiste, una disparità tra gli Stati membri, non perchè ciascuno Stato membro della Comunità europea non abbia una sua normativa igienico-sanitaria, ed in particolare non perchè non ce l'abbia l'Italia. Infatti, potremmo risalire, addirittura, al testo unico delle leggi sanitarie in materia che è tuttora valido; potremmo ricordare, in termini di cronaca, che mentre altri settori produttivi hanno dato luogo, talvolta, a più o meno gravi conseguenze per la salute pub-

blica con l'inosservanza delle norme in materia, in questo settore il nostro paese, legato tradizionalmente a certe forme di produzione, non ha dovuto lamentare disastri, e nemmeno inconvenienti di grande rilievo.

La verità è che le norme comunitarie. dietro la facciata scintillante di una assolutezza di richieste igienico-sanitarie ultramoderne, addirittura da clinica svedese in materia, nascondono invece dei ben precisi interessi commerciali, di commercializzazione e di esportazione. Con questa normativa comunitaria si tratta di favorire, di privilegiare, e a poco a poco di rendere del tutto egemoni in questo settore, i grandi allevamenti del centro del nord Europa; e anche certi grandi allevamenti italiani, che su quelle misure, seguendo quei moduli di produzione e di allevamento, sono sorti soprattutto nel nord del nostro paese.

Quando l'onorevole Calonaci osservava che questa normativa cozza con certe abitudini alimentari della popolazione italiana, che sono in via di mutamento, coglieva a mio avviso un aspetto del problema che ci preoccupa, almeno secondo il nostro punto di vista. Questo dare via libera alle grandi produzioni di massa, che poi rappresentano delle poderose concentrazioni di interesse, significa a nostro avviso sacrificare, e via via far sparire, soprattutto nel centro e nel meridione del nostro paese, le forme tradizionali di allevamento. che non ci risulta assolutamente abbiano mai dato luogo a conseguenze negative di carattere igienico e sanitario.

È vero che le esigenze delle grandi concentrazioni di massa, dei consumi metropolitani di massa, delle stesse mense aziendali oltre un certo livello esigono un approfondimento delle norme igienicosanitarie; ma da questa situazione, che si sarebbe potuto correggere con adeguamenti di vario tipo e di non eccessiva importanza alle norme comunitarie, ora traggono vantaggio determinati interessi che operano in questo settore.

Non solo, quindi, noi non dubitiamo che l'anno prossimo ci si troverà a dover prorogare nuovamente queste norme, perché

anche in altri paesi europei vi sono delle resistenze, ma attendiamo con curiosità di conoscere le vere motivazioni di una dizione che è poi inserita nel testo ufficiale, là dove si dice che la proroga è legata alla considerazione che gli aspetti igienico-sanitari della produzione e della commercializzazione dei volatili debbono essere riesaminati in sede comunitaria.

Con quali criteri il nostro Governo intende sostenere questo riesame in sede comunitaria? Vuole o no il nostro Governo tener conto della tipicità della situazione produttiva italiana? Non si tratta infatti, soltanto, come è stato detto, di abitudini culinarie: dietro queste abitudini alimentari vi è tutta una fitta trama di situazioni del centro e del sud del nostro paese. Le vogliamo in qualche modo difendere dalla normativa comunitaria, che mi sembra troppo rigida, troppo schematica, troppo abituata a questo tipo di produzione, mentre in Italia, nel centro-sud, abbiamo un tipo di produzione completamente diversa?

Vogliamo difendere certe realtà economiche e sociali del nostro paese o vogliamo arrenderci acriticamente a questa normativa comunitaria? Noi di solito siamo favorevoli alle normative comunitarie, ma in questo settore dobbiamo stare attenti alle conseguenze, perché questo settore rappresenta una componente non indifferente del dramma che sta vivendo l'agricoltura italiana, proprio rispetto alle conseguenze di normative comunitarie.

Per tali motivi noi voteremo contro, auspicando soprattutto un chiarimento degli orientamenti governativi in materia, con riferimento agli interessi socio-economici, a tutt'oggi molto validi nel centro e nel sud del nostro paese (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, poche parole perché già il collega Calonaci è intervenuto tecnicamente su questo provvedimento ed io condivido le osser-

vazioni che precedentemente ha svolto. Mi sono posto una domanda mentre ascoltavo il relatore e i colleghi per quello che riguarda l'argomento che noi stiamo discutendo e quindi chi in effetti blocca i lavori della Camera. Infatti ascoltando in questo periodo i colleghi, ascoltando le discussioni e leggendo i giornali, quasi mi sto convincendo che in effetti siamo noi radicali a bloccare i lavori della Camera, Devo, anzi, essere preciso: mi succede questo ascoltando soprattutto gli interventi dei colleghi socialisti e in particolare del loro capogruppo. Sempre ascoltando questi interventi che noi blocchiamo l'attività della Camera tutto l'anno, tant'è che essendo oggi uno dei pochissimi giorni in cui noi non facciamo ostruzionismo, ecco che il Governo ha presentato subito alle Camere per la sua conversione in legge un fondamentale provvedimento, che non riguarda i patti agrari, la riforma del codice di procedura penale, il problema dell'occupazione, il piano energetico, no, ma riguarda la macellazione e la eviscerazione dei volatili da cortile, anzi non riguarda la macellazione e la eviscerazione dei volatili da cortile, ma riguarda la proroga (perché ha ragione, alcune osservazioni del collega Rauti sono giuste: ci sono dei problemi degni d'attenzione!) ed anzi una proroga secca di un provvedimento già esistente.

Ed allora la bibliografia qui è molto ricca, perché io ricordo che sui molluschi eduli lamellibranchi noi abbiamo esaminato, mi pare, circa sei provvedimenti; quindi sono dieci i provvedimenti fra i volatili da cortile e i molluschi eduli lamellibranchi che questo Parlamento nel giro di pochi mesi ha esaminato, discusso, emendato, approvato. Quindi in termini di costo finanziario, in termini di tempo. credo che abbia superato nettamente l'ostruzionismo di tre giorni o quattro giorni sul «decreto Cossiga» e sicuramente anche l'ostruzionismo sul finanziamento pubblico dei partiti. Allora io dico: chi è che blocca le riforme o i lavori di questa Camera? Sono i radicali oppure questo modo di fare le leggi, di fare le proroghe. proroghe a raffica, per altro: dieci su questi due animali; se facciamo l'elenco probabilmente e aggiungiamo anche i vegetali, arriveremo...

PRESIDENTE. Sull'arca di Noè avremmo avuto un successone!

CRIVELLINI. Esatto. Ecco. io non dico che la colpa sia dei molluschi o dei volatili da cortile, ma di altri - stavo per dire animali, ma non mi permetterei mai - e cioè dei membri della maggioranza che pensano, scrivono e poi ci fanno votare leggi e proroghe di questo tipo. Quindi io annunciando – e finendo qui il mio intervento – il voto contrario su questi provvedimenti, mi permetto di rivolgere un invito alla maggioranza di riflettere maggiormente prima di pensare, scrivere e sottoporre all'attenzione del Parlamento leggi con proroghe di questo tipo, maggioranza credo che in questo caso, forse più che «maggioranza parlamentare», bisognerebbe definire maggioranza da cortile.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Fusaro.

FUSARO, Relatore. Signor Presidente, credo di poter accogliere, come del resto ho detto anche svolgendo la relazione, le osservazioni che sono state fatte dal collega Calonaci per quanto riguarda la proroga (si tratta effettivamente di oltre dieci anni) che viene, di volta in volta ampliata. Però credo di avere anche dimostrato nella relazione come l'intervento del Governo e del Parlamento sia stato tempestivo con l'emanazione di determinate norme, e di avere anche dimostrato che è la disparità con altri Stati che porta questa situazione.

Per questo, rimettendomi a quanto già affermato svolgendo la relazione, dico in anticipo di accettare gli emendamenti presentati tra i quali quelli presentati dal Governo. Per quanto riguarda l'ultimo emendamento presentato dal collega Calonaci, a titolo personale potrei anche essere d'accordo sui suoi contenuti, ma non

posso accettarlo in quanto è stato già respinto in sede di Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità.

MAGNANI NOYA, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame presenta due aspetti distinti. Il primo è quello della difesa del consumatore e quindi dell'introduzione del maggior numero possibile di controlli e di norme a garanzia della igienicità dei volatili da cortile.

 $\ddot{\Delta}$ secondo aspetto che non dobbiamo dimenticare è che si tratta di una proroga indicata dalla Comunità economica europea e dovuta essenzialmente al diverso stadio dei problemi igienici stabiliti dalla normativa europea rispetto alla realtà degli altri paesi.

Tutti i paesi della comunità hanno convenuto sulla necessità di questa proroga, compreso il nostro. Se non approvassimo la proroga in questione ci troveremmo in una situazione di disparità rispetto agli altri paesi della comunità con la probabilità di rischi negativi per la nostra economia del settore.

Si tratta, quindi, di contemperare queste due esigenze; in questo senso si muove la proroga e l'introduzione di controlli, i più rigorosi possibile. In questo senso ci siamo mossi con il decreto legge che all'articolo 2 ha previsto altre misure igienico-sanitarie, oltre alle garanzie già fissate con il decreto ministeriale del 25 luglio 1979.

Ci siamo orientati in questa direzione quando abbiamo accolto alcuni emendamenti presentati in Commissione proprio al fine di rendere più rigorosi e più penetranti i controlli. Il Governo ha presentato due emendamenti che si muovono anch'essi nel senso di una maggiore garanzia per i cittadini con un controllo non solo ante e post mortem, ma esteso anche ai mangimi adoperati, le sostenze estrogene ed i residui nocivi nelle carni, che possono essere derivati da questi impieghi.

In questo senso riteniamo di dover dare al cittadino la maggiore garanzia possibile, senza peraltro sottrarci alla proroga che, come abbiamo già rilevato, è stata indicata dalla Comunità europea e accettata da tutti gli altri paesi. Non accettare questa proroga, ripeto, creerebbe un forte squilibrio per la nostra economia.

Per quanto riguarda l'emendamento presentato dal collega Calonaci e le sue affermazioni, desidero solo ribadire che il Ministero si è conformato al parere espresso dal Consiglio superiore di sanità, che ha ritenuto di porre come unica limitazione alla commercializzazione il divieto di destinare ai laboratori di sezionamento e di preparazione dei prodotti a base di carne e di pollame, le carcasse di volatili non completamente eviscerate e non ha invece dato alcuna indicazione nel senso dell'emendamento dell'onorevole Calonaci e cioè al fine di vietare agli esercizi la somministrazione a qualsiasi titolo di tali sostanze ai fini alimentari.

In questo senso, ritengo anch'io come il relatore di ribadire il parere negativo già espresso in Commissione.

Vorrei raccomandare l'approvazione di questo provvedimento per le ragioni che ho prima accennato e cioè per la necessità collegata alla situazione degli altri paesi e per assicurare la massima garanzia per il consumatore italiano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, esaurita la discussione sulle linee generali ed ascoltate le repliche del relatore e del Governo, siccome mi pare fosse chiara l'intesa raggiunta nella Conferenza dei capigruppo di rimandare a domani le votazioni, sospendiamo a questo punto l'esame del provvedimento.

POCHETTI. Gli emendamenti possono essere esaminati anche ora. Non si vede perché non si possano esaminare e votare subito.

PRESIDENTE. L'intesa era chiara: discussione e non votazioni. Questa è stata l'indicazione che ho avuto.

POCHETTI. A me non risulta che gli accordi fossero questi. Comunque, mi rimetto alla sua decisione.

PRESIDENTE. Posso assicurarle che la decisione è stata proprio questa.

Il seguito della discussione di questo provvedimento è pertanto rinviato alla seduta di domani.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, concernente provvedimenti urgenti in favore dell'industria siderurgica ed in materia di impianti disinquinanti (2803).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, concernente provvedimenti urgenti in favore dell'industria siderurgica ed in materia di impianti disinquinanti.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo la Camera che il gruppo parlamentare del Movimento sociale italianodestra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea.

Ha facoltà di parlare, l'onorevole Vincenzo Russo, relatore per la V Commissione.

RUSSO VINCENZO, Relatore per la V Commissione. Onorevoli colleghi, gli articoli di questo decreto-legge, costituiscono aspetti urgenti di provvedimenti legislativi riguardanti interventi a favore di particolari settori dell'economia di rilevanza nazionale, provvedimenti già all'esame del Senato e che tendono – come già previsto anche dal piano triennale 1981-1983 – a rispondere adeguatamente alla domanda interna e internazionale; e a superare le aree di crisi e di inadeguato impie-

go delle risorse nell'ambito della struttura industriale del paese.

Esigenze così urgenti e rilevanti richiedono misure incentivanti, che assicurino margini di competitività alla nostra produzione industriale. Si è voluto quindi, coerentemente, rendere meno incidente il costo dell'energia elettrica per le aziende siderurugiche private e razionalizzare l'uso degli impianti.

Non è trascurabile a questo proposito il rilievo che il consumo di energia nelle aziende elettrosiderurgiche è pari al 20 per cento del consumo di energia di tutto l'assetto industriale nazionale.

L'articolo 1 del decreto-legge dispone pertanto l'assunzione a carico del tesoro fino al 30 giugno 1983 degli aumenti del sovrapprezzo termico deliberati dal CIP dopo il 31 marzo 1981, limitatamente all'energia elettrica consumata nei giorni e nelle ore di minor carico della rete elettrica. Presso le aziende in cui non fossero ancora stati installati gli appositi misuratori, si procederà ad una riduzione del 45 per cento del consumo totale.

Questo provvedimento, per il quale è autorizzata la spesa di 50 miliardi per il corrente esercizio (mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro), trova giustificazione, come si è detto, nella constatazione che l'industria siderurgica nazionale sopporta elevati costi per energia elettrica, tanto che sussiste una penalizzazione di questo comparto industriale rispetto alla concorrenza internazionale.

È noto che il costo di produzione dell'energia elettrica in Italia è molto superiore a quello dei paesi concorrenti. Ciò sia per la dipendenza energetica del nostro paese da materie prime importate, sia per il ritardo nella attuazione di piani di costruzione di nuove centrali elettriche, elettronucleari e da fonti alternative.

In base a così significative motivazioni, il Governo aveva già previsto analoghi interventi nel disegno di legge n. 1457 del Senato ma, in considerazione dello squilibrio crescente nei conti economici dell'industria siderurugica a causa degli aumen-

ti per la fornitura di energia elettrica, è stato necessario darne tempestiva attuazione, attraverso il provvedimento che vogliamo convertire in legge. Peraltro, va segnalato che, dopo la decisione del CIP del 26 maggio 1981 con la quale vengono aumentate le aliquote del sovrapprezzo termico, le imprese siderurgiche private ne hanno contestata la legittimità con una lettera inviata all'ENEL. I presunti criteri di illegittimità troverebbero specificazione nei riflessi che si verificano per le ripercussioni del provvedimento sulle condizioni della concorrenza tra le industrie del carbone e dell'acciaio e conseguente violazione dell'articolo 67 del trattato CECA; per il contrasto con la decisione CECA dell'11 febbraio 1980 che prevede la necessità di aiuti specifici alla siderurgia; per il contrasto con l'articolo 23 della Costituzione, essendo stati gli aumenti di sovrapprezzo imposti con provvedimento amministrativo.

Le contestazioni, invero, sono state formulate solo per lettera, non essendo stato presentato ricorso al TAR. In relazione a tali contestazioni, gli utenti elettrosiderurgici decisero di non corrispondere interamente gli aumenti di sovrapprezzo disposti dalla decisione CIP del 26 maggio 1981: l'importo di tale autoriduzione per il trimestre giugno-agosto può stimarsi in 25 miliardi. Con l'emanazione del decretoleggen. 495, su invito dell'ISA (Industrie siderurgiche associate), gli utenti hanno però receduto da tale atteggiamento, salvo qualche caso isolato, pagando il sovrapprezzo nella misura agevolata prevista dal decreto-legge.

La Commissione ha considerato positivamente la presentazione di alcuni emendamenti utili soprattutto nella fase applicativa della legge, e li sottopone all'approvazione dell'Assemblea. Ha puntualizzato, infatti, che la fiscalizzazione del sovrapprezzo, cioè gli aumenti decisi dal CIP, è a carico dello Stato dalla data di entrata in vigore del decreto-legge; ha chiesto, inoltre, attraverso un emendamento, che il rapporto tra l'energia impiegata nei forni elettrici e quella impiegata nell'intero stabilimento debba essere determinato su

base annua. La Commissione ha approvato altresì un emendamento all'ultima riga dell'ultimo comma del primo articolo, che non solo corregge una inesattezza (poiché l'ENEL non è l'unico fornitore di energia elettrica), ma può concorrere a definire ogni criterio attuativo, capace di recepire la logica del provvedimento, che è quella di rispettare le urgenti attese delle aziende siderurgiche attraverso il più coerente rapporto tra Ministro del Tesoro ed aziende fornitrici. L'emendamento è stato così formulato ed approvato: «Il ministro del tesoro di concerto col ministro dell'industria stabilirà, con suo decreto, le modalità per l'applicazione delle norme contenute nei precedenti commi». L'assenza di una norma così opportuna avrebbe comportato la fatturazione ad aliquota ridotta. con rimborso da parte del Ministero del tesoro della quota fiscalizzata alle imprese fornitrici, e questa operazione avrebbe provocato un passaggio inutile, dal momento che l'ultimo destinatario del sovrapprezzo è la cassa conguagli del settore elettrico e non il fornitore, il quale avrebbe dovuto infatti riversare alla cassa conguagli le somme rimborsate dal Ministero del tesoro, che, a sua volta, avrebbe dovuto attrezzarsi per effettuare tutti i necessari controlli sull'operato dei fornitori. Per effettuare questi controlli invece è più idonea la cassa che già ne effettua di analoghi e d'altronde è già istituzionalmente vigilata dal Ministero del tesoro.

Con l'articolo 2, al fine di dare concreto avvio al piano di ristrutturazione finanziaria del gruppo Finsider, l'IRI è autorizzato ad emettere sino all'importo di 2.000 miliardi obbligazioni di durata fino a sette anni, con preammortamento di tre anni. Per dette obbligazioni (il cui saggio di interesse e le cui modalità di emissione otterranno una determinazione dal ministro del tesoro), è previsto che l'onere degli interessi, per tutta la durata, sia assunto dal Ministero del tesoro nella misura dell'11 per cento annuo. Le obbligazioni sono destinate alla riduzione dei debiti esistenti al 30 giugno 1981 (con scadenza inferiore a 18 mesi), delle imprese operanti nel settore siderurgico a partecipazione

statale, nonché delle società controllanti tali imprese, ovvero delle società interamente partecipate dalle predette.

Tali obbligazioni saranno cedute dall'IRI ai creditori con surrogazione per pari ammontare nominale nei crediti verso le imprese del settore siderurugico a partecipazione statale. Le obbligazioni emesse e non collocate, come già specificato, possono essere temporaneamente collocate dall'IRI presso proprie società finanziarie ed utilizzate a garanzia di crediti delle società facenti parte del settore siderurgico a partecipazione statale. L'emissione delle obbligazioni è subordinata all'approvazione, come è noto, da parte del CIPI, di un piano di risanamento produttivo, economico-finanziario. dell'industria siderurgica a partecipazione statale.

Le Commissioni, dopo aver positivamente considerato la proposta di una più approfondita riflessione del problema dell'inquinamento, trattato dall'articolo 3 del decreto-legge, e dopo aver sottolineata l'esigenza di una più ampia e puntuale articolazione delle relative norme con altre urgenti iniziative parlamentari, hanno ravvisato l'opportunità di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea un emendamento che sostituisce interamente l'articolo 3 del decreto-legge con un assetto normativo che recepisce la necessità di rendere possibile, ed in tempi brevi, l'emissione ed il collocamento delle obbligazioni di cui all'articolo 2. L'articolo 3. quindi, prevede che le obbligazioni possano essere collocate anche dall'IRI mediante offerta al pubblico, fermo restando che il relativo controvalore è destinato alla riduzione dell'indebitamento delle aziende siderurgiche a partecipazione statale. come già previsto dal precedente articolo 2 del decreto-legge.

All'emissione obbligazionaria, che persegue le urgenti finalità condivise dalle Commissioni, è accordata la garanzia dello Stato, che viene estesa alle operazioni di prefinanziamento che l'IRI, nel limite di mille miliardi, è autorizzata ad effettuare in attesa ed a valere sull'emissione e sul collocamento dei titoli. Nella formulazio-

ne che le Commissioni propongono all'approvazione dell'Assemblea, gli articoli 2 e 3 rappresentano un complesso funzionale di provvedimenti che si inseriscono positivamente nel quadro del risanamento finanziario del settore siderurgico, e rappresentano un importante strumento all'interno di un progetto organico e tempestivo di interventi. Del resto l'insostenibile situazione di tesoreria delle aziende siderurgiche e l'improcrastinabile necessità di misure, per far fronte ai più impellenti fabbisogni di gestione, non potevano, non essere recepiti dalle Commissioni.

Queste emergenze si collocano nel quadro più ampio delle gravi difficoltà che, da vari anni, contraddistinguono il settore della siderurgia a livello internazionale e che sono principalmente riconducibili allo squilibrio venutosi a determinare tra le capacità produttive e le possibilità di assorbimento della domanda.

Tale fenomeno risulta particolarmente acuto nell'ambito comunitario e per porvi rimedio, in Francia, nel Regno Unito e nel Benelux, i programmi di risanamento hanno comportato un impegno complessivo, da parte dei governi di quei paesi, per un equivalente di olre 20 mila miliardi di lire dal 1974 ad oggi. Misure analoghe sono allo studio anche per la siderurgia tedesca occidentale. Tali misure, adottate dal governo tedesco occidentale, verranno ad aggiungersi ai contributi che vengono già concessi dai Länder. Questi significativi provvedimenti hanno contribuito a rendere pregiudizievoli gli effetti della crisi della siderurgia italiana, ed in particolare di quella a partecipazione statale, che, proprio nel 1974, al sopraggiungere della crisi, completava l'impegnativa fase di ampliamento delle sue capacità, in linea con la forte espansione del consumo interno e con l'esigenza di industrializzazione dell'area meridionale, verso la quale il gruppo IRI-Finsider ha destinato la quota di gran lunga più importante delle sue realizzazioni impiantistiche.

L'effetto combinato del massiccio ricorso all'indebitamento, a supporto degli investimenti richiesti (in assenza di un adeguato apporto di capitale di rischio), e del-

la forte contrazione dei ricavi, per le cause sopra indicate, ha compromesso la possibilità di beneficiare delle fonti interne di finanziamento. D'altra parte, l'impennata del costo del denaro ha poi contribuito a determinare un ulteriore aggravamento degli oneri finanziari, la cui incidenza sui conti economici non trova riscontro nel contesto mondiale e costituisce una delle cause fondamentali dei problemi attuali del settore siderurgico a partecipazione statale.

Inoltre, l'ulteriore deterioramento della congiuntura siderurgica, a partire dal secondo semestre del 1980, in presenza di accentuate tensioni inflazionistiche e della svalutazione della lira nei confronti del dollaro, ha comportato un crescendo di risultati negativi del gruppo Finsider, che si sono esplicitati per l'anno 1980 in una perdita netta di oltre mille miliardi, mentre per l'anno 1981 è previsto un deficit di ben duemila miliardi.

Va tenuto peraltro presente che l'apparato produttivo della siderurgia pubblica è uno dei più validi e moderni nell'ambito comunitario e che, sulla base di un insieme organico di strategie e di interventi, recepiti anche dal disegno di legge n. 1457, attualmente all'esame del Senato, si potrà pervenire entro il 1983, ad un sostanziale equilibrio economico del settore purché siano assicurati un deciso alleggerimento degli oneri finanziari e la ristrutturazione dell'indebitamento.

Il prestito obbligazionario di duemila miliardi, oggetto degli articoli 2 e 3 del decreto-legge in esame, si inserisce in questo quadro di risanamento e ne diventa uno degli elementi qualificanti. Al fine di assicurare, peraltro, all'operazione il necessario successo è apparso indispensabile che ad essa fosse accordata la garanzia dello Stato, per conferire logica e senso al provvedimento in ordine alla sua concreta incidenza. Già in passato la garanzia dello Stato è stata accordata per un'emissione di obbligazioni IRI-Finsider ed è stata accordata ancora nel 1979, in occasione dell'ultima emissione obbligazionaria dell'IRI per 500 miliardi. Risulterebbe, infatti, incoerente un diverso atteggiamento | pubblica sarà posta nella condizione di

dello Stato, specialmente se si considera la peggiore situazione del mercato rispetto al 1979 e l'ancor critica situazione del gruppo IRI.

Quest'ultimo aspetto ha, inoltre, suggerito l'opportunità di ampliare la platea dei destinatari dei titoli, con la possibilità, concessa all'IRI, di collocare il prestito anche mediante offerta al pubblico, pur sempre destinandone il ricavo alle aziende del settore siderurgico.

Per consentire inoltre l'immediata esplicazione degli attesi effetti connessi all'emissione obbligazionaria, è risultato indispensabile autorizzare l'IRI ad effettuare, tramite il sistema bancario, prefinanziamenti, in attesa ed a valere sul collocamento delle obbligazioni, in modo da determinare pronte erogazioni dei mezzi finanziari necessari per assicurare la continuità di gestione del settore, in attesa dell'approvazione del disegno di legge n. 1457. relativo – come ho già detto – ad interventi per i settori economici di livello internazionale, presentato dal Governo e già all'esame del Senato.

È chiaro che, proprio per perseguire tali finalità e per il conseguimento del complesso degli obiettivi, è necessario che, anche per i prefinanziamenti, sia concessa la garanzia dello Stato quale supporto per l'accettabilità degli stessi.

L'ammontare di tale garanzia dello Stato non deve superare, però, i mille miliardi, cioè la metà della dimensione del prestito obbligazionario.

Il provvedimento in esame non è destinato a rimanere isolato, ma si integra, tra l'altro, con il disegno di legge n. 1433, già approvato dal Senato, relativo al conferimento dei fondi di dotazione dell'IRI per il triennio 1981-1983, che consentiranno, anche se parzialmente, la ricapitalizzazione del settore siderurgico pubblico, e con altri provvedimenti che saranno presentati per completare tali interventi sul capitale, come previsto dal piano in corso di approvazione dal CIPI, di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge in discussione.

Con tali provvedimenti la siderurgia

operare su basi sostanzialmente confrontabili con quelle delle siderurgie concorrenti di altri paesi.

Vorrei, a conclusione di questa mia relazione, sottolineare ancora una volta l'eccezionalità della fase critica che sta attraversando il settore siderurgico, con la conseguente necessità che lo Stato segua attentamente l'evoluzione di un così importante comparto dell'economia nazionale, e che allo Stato stesso si dia - a questo scopo - un concreto appoggio attraverso l'approvazione da parte dell'Assemblea del provvedimento in esame, nel testo attuale, che costituisce un'importante tappa di quell'azione di risanamento finanziario ormai improcrastinabile per affrontare ed avviare a soluzione le complesse problematiche della siderurgia pubblica.

Mi sia consentito di esprimere il convincimento che l'Assemblea con l'approvazione del provvedimento in esame, non solo concorrerà a superare le difficoltà presenti in un settore produttivo, ma compierà anche un responsabile atto, che favorirà la razionalizzazione della politica industriale del paese, che costituisce, d'altra parte, una coordinata determinante per il superamento dell'attuale congiuntura economica.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

GIACOMETTI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, suscita in noi le perplessità che suscitano tutti i provvedimenti adottati in via di urgenza, al di fuori di un'organica visione dei problemi del settore al quale i provvedimenti stessi si rivolgono.

In questo caso, purtroppo, è di scena ancora una volta la siderurgia. Ed è di scena in una maniera che l'onorevole Vincenzo Russo, sia pure nella sua ovattata esposizione, ha sottolineato. Si tratta di quella siderurgia caratterizzata da una crisi che è diventata endemica, a seguito della crisi mondiale del settore. Ma tale crisi, essendo diventata ormai cronica, a nostro avviso, non è stata affrontata nei dovuti modi, con la dovuta incisività.

Siamo qui oggi a convertire in legge un decreto-legge che consta di due ordini di normative: l'articolo 1 che riguarda una facilitazione per quanto concerne il sovrapprezzo termico delle forniture di energia elettrica; l'articolo 2 autorizza l'emissione di un prestito obbligazionario. Circa la norma di cui all'articolo 1, osserviamo che il provvedimento di fiscalizzazione del sovrapprezzo termico ci sembra quanto meno inadeguato. Siamo tutti concordi sul fatto che la siderurgia vada aiutata, oserei dire, con un'espressione di moda, senza complessi, visto che gli altri partners della Comunità europea aiutano senza complessi la loro industria siderurgica. Nello scorso giugno siamo stati documentati circa gli aiuti conferiti all'industria siderurgica nei vari Stati. A fronte degli aiuti che gli altri Stati forniscono alle rispettive industrie siderurgiche, i provvedimenti adottati dal Governo italiano sembrano ben modesta cosa. Con l'articolo 1 si provvede infatti, con un onere complessivo di 96 miliardi e con un onere attuale di appena 50 miliardi, a fiscalizzare il sovrapprezzo termico che le imprese siderurgiche sono tenute a corrispondere. È un beneficio che ha, a mio giudizio, un'incidenza assai minore di un altro beneficio che abbiamo proposto e che continuiamo a proporre.

Mi riferisco all'eliminazione del deposito obbligatorio per le importazioni che potrebbe essere disposto, con successo, a favore dell'industria siderurgica. Questa non è una nostra opinione, poiché l'avvocato Sette, nella sua responsabilità, parlando di fronte alla Commissione bilancio del Senato nel giugno scorso, prevedeva, per il solo settore siderurgico pubblico,

oneri aggiuntivi, come conseguenza del deposito obbligatorio, di almeno 150 miliardi. E si tratta di oneri pesanti, perché le industrie siderurgiche già devono importare le materie prime in un mercato ove i prezzi tendono a lievitare e devono approntare i mezzi finanziari per acquistare, a prezzi crescenti, tali materie prime. A tutto ciò il settore siderurgico, sia pubblico che privato, deve aggiungere gli oneri finanziari per costituire il deposito obbligatorio per le importazioni. Tali oneri finanziari si aggiungono dunque a quelli, già imponenti, che hanno caratterizzato la crisi della siderurgia. Non è un mistero per nessuno che una delle ragioni fondamentali della crisi della siderurgia, è data dalla sproporzione fra mezzi propri e mezzi forniti dal sistema bancario. Si sa che tutto il sistema dell'IRI dispone solo del 7 per cento di mezzi propri, mentre la restante parte proviene dall'esterno. Si dice che il settore siderurgico abbia raggiunto l'indice preoccupante di poco più del 4 per cento di mezzi propri. Sono dunque gli oneri finanziari a strangolare la siderurgia come conseguenza di una vistosa sotto capitalizzazione, che è elemento permanente di disagio.

Ed allora alleviare tutto il settore della siderurgia di questi oneri, affrancandolo dal deposito obbligatorio per le importazioni, ci sembra un provvedimento ragionevole, destinato – senza oneri per lo Stato – ad alleggerire la situazione finanziaria del settore stesso.

Quanto all'articolo 2 del decreto-legge in esame, ci sia consentito osservare preminarmente che esso reca, all'ultimo comma (che dovrebbe essere il primo), una prescrizione che ci rende molto perplessi. Recita tale comma: «L'emissione obbligazionaria di cui al precedente comma è subordinata all'approvazione da parte del CIPI di un piano di risanamento produttivo, economico e finanziario dell'industria siderurgica a partecipazione statale. A tal fine il piano viene presentato al Ministero delle partecipazioni statali entro venti giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Entro i dieci giorni successivi il ministro delle partecipazioni statali sottopone il piano all'approvazione del CIPI, il quale adotta le sue determinazioni entro dieci giorni. Scaduto quest'ultimo termine il piano si intende approvato».

All'onorevole Vincenzo Russo, che ci ha parlato di un piano in corso di approvazione da parte del CIPI (ho annotato testualmente le espressioni da lui usate), ed all'onorevole rappresentante del Governo sono costretto a chiedere se il piano previsto dall'ultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge in esame esista o meno. Ho sotto gli occhi un documento che ho potuto avere grazie alla cortese diligenza dei funzionari della Commissione bilancio. È un documento datato 21 ottobre 1981 ed intitolato «Piano di risanamento della Finsider». Non sono peraltro riuscito a sapere, dal momento che il documento è pervenuto nelle nostre mani qualche attimo fa, prima che prendessi la parola, se tale piano sia il famoso piano di cui all'ultimo comma dell'articolo 2 ed in quale fase si trovi. Non sono, cioè, riuscito a sapere se sia il piano presentato dal Ministero delle partecipazioni statali o se sia il piano che il Ministero ha sottoposto al CIPI, od ancora se sia il piano che il CIPI ha licenziato nel termine di dieci giorni previsto dall'articolo 2.

Debbo, in linea formale ed in linea sostanziale, formulare le riserve più ampie circa questa maniera di legiferare, per cui il Governo, si incatena in sede di decretazione d'urgenza, ad adempimenti di carattere programmatorio che poi, puntualmente, vengono elusi, almeno per quanto è a nostra conoscenza. Se l'onorevole Vincenzo Russo è costretto a dire, eufemisticamente, che il piano è ancora in attesa di approvazione da parte del CIPI, è evidente che il piano non solo non esiste nella sua completa ufficialità, ma che non esiste neppure nell'automatismo previsto dall'articolo 2.

Attendiamo quindi spiegazioni al riguardo, anche perché tale ultimo comma rischia di vanificare l'intera operazione prevista nell'articolo 2. Ad un certo punto, quelle banche che dovrebbero approntare, in via di prefinanziamento, i mille mi-

liardi, potrebbero ritenere che i mille miliardi non possano essere erogati o che possano essere erogati soltanto con l'assunzione di gravi responsabilità, dal momento che non si sono verificate le condizioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 2. Quest'ultimo, ripeto, reca una vera e propria condizione sospensiva all'emissione obbligazionaria, di cui al primo comma.

Perché formulo queste osservazioni, che possono apparire formalistiche? Per denunziare, con forza, con la forza che l'importanza dell'argomento richiede, dal momento che sono in gioco posti di lavoro per 120-130 mila persone (questo è il dramma che esiste dietro la siderurgia!), che provvedimenti di questo genere hanno l'aspetto o danno l'impressione, di provvedimenti quanto mai fumosi, che servono a placare ansie, determinate preoccupazioni, essendo tali nella sostanza, da recare in sé stessi il piombo che ne frustra l'agibilità immediata e ne condiziona l'efficacia e l'incisività, nella realtà della crisi del settore siderurgico. Le nostre osservazioni non sono quindi formalistiche, ma sono rilievi di fondo, che impongono una valutazione approfondita del problema che il decreto-legge intende affrontare, a nostro giudizio senza riuscirvi. D'altra parte, la cautela con cui si è provveduto a formulare l'ultimo comma dell'articolo 2 si giustifica con la necessità di finalizzazione di qualsiasi erogazione o operazione finanziaria realizzata a favore di enti di Stato, quali l'IRI, in cui è inquadrata la Finsider. Debbo rivolgere altre domande all'onorevole Vincenzo Russo ed all'onorevole rappresentante del Governo. Si dice infatti, nel piano di risanamento della Finsider, cui ho prima fatto cenno e che reca la data (recentissima) del 21 ottobre 1981, che uno dei problemi più gravi è quello del risanamento finanziario. Le cifre indicate sono allucinanti: il risultato netto negativo della gestione della Finsider è passato da 106 miliardi del 1975 agli attuali 1987 miliardi; mentre gli oneri finanziari sono passati dai 410 miliardi del 1975 ai 1555 miliardi del 1981 (cifra stimata). Si dice, dunque, in questo documento,

che il risanamento finanziario del gruppo si pone come uno dei problemi prioritari da affrontare. Esso viene prospettato nei seguenti modi: ricapitalizzazione al fine di garantirle una struttura patrimoniale equilibrata e comparabile con quella della concorrenza, sulla base dello scaglionamento di una dislocazione finanziaria complessiva di quattromila miliardi, con un'erogazione di 650 miliardi già avvenuta il 1º luglio 1981, ed altre previste il 1º gennaio 1982, il 1º luglio 1982 ed il 1º luglio 1983; prestito obbligazionario (ed è questo ciò che ci occupa attualmente) che risponde - si dice nel documento in mio possesso - alla duplice finalità di ridurre l'indebitamento a breve e di contenere quindi l'incidenza degli oneri finanziari sul fatturato. Su questo siamo perfettamente d'accordo; ma non credono, l'onorevole Vincenzo Russo e l'onorevole rappresentante del Governo, che si rinvenga una contraddizione tra l'ampiezza del dettato di cui al primo comma dell'articolo 2, che parla della riorganizzazione, ristrutturazione, razionalizzazione dell'industria siderurgica, come finalità alla base dell'autorizzazione del prestito di duemila miliardi, e la riduttività delle affermazioni contenute nel piano al quale faccio riferimento a proposito dell'impiego di questi duemila miliardi, che dovrebbero servire esclusivamente a ripianare debiti pregressi (in pratica invitando i creditori ad accontentarsi, almeno in parte, di ricevere titoli obbligazionari)? A nostro avviso, la contraddizione che si rileva tra l'ampiezza degli intendimenti e la modestia delle operazioni di risanamento dei debiti pregressi, che ci si propone con l'impiego dei duemila miliardi, indica la precarietà di una situazione che non viene affrontata con urgenza nella sua vera dimensione. Tra le modalità di ajuto attuate negli altri paesi della CEE a favore della siderurgia c'è il consolidamento dei debiti pregressi. Nel caso al nostro esame ci si limita invece ad un modestissimo intervento statale, pari ad un concorso sugli interessi obbligazionari nella misura dell'11 per cento. Se, infatti, il gruppo Finsider emettesse obbligazioni all'interesse dell'11 per cento, non potreb-

be certo collocarle sul mercato, nel momento in cui lo Stato emette buoni del tesoro all'interesse del 22 per cento.

Evidentemente il gruppo IRI all'interesse dell'11 per cento, corrisposto dallo Stato, dovrà aggiungere almeno dieci o undici punti per rendere appetibili le obbligazioni, e pertanto quegli oneri finanziari che si vogliono eliminare saranno soltanto ridotti, in misura peraltro destinata a lievitare, per le situazioni destinate a crearsi quando le operazioni di risanamento finanziario non sono portate avanti con la necessaria definitività.

Quindi le nostre perplessità sono giustificate anche da un ultimo ordine di considerazioni, che rassegniamo all'attenzione della Camera, e sulle quali richiamiamo ancora una volta l'attenzione dell'onorevole Vincenzo Russo e dell'onorevole sottosegretario Giacometti. I duemila miliardi di obbligazioni autorizzate ed il prefinanziamento garantito fino alla cifra di mille miliardi costituiscono ricorso al mercato finanziario. L'operazione di autorizzazione del prestito obbligazionario porta la data del 1981, ma certamente slitterà con i suoi adempimenti, nel 1982 e la domanda che l'opposizione ha il dovere di formulare in presenza di un Governo che tutti i giorni sbandiera i «tetti» del disavanzo pubblico e quelli del ricorso al mercato finanziario è la seguente: i duemila miliardi sono compresi nel «tetto» di cui all'articolo 1 della legge finanziaria in discussione al Senato, oppure quel «tetto» è già sfondato? Non è possibile costituire più o meno sedicenti «linee del Piave» su questa o su quell'altra cifra e poi prendere in giro i cittadini con decreti-legge che surrettiziamente sfondano i «tetti» indicati solennemente nei documenti fondamentali contabili dello Stato, come la legge finanziaria.

Le nostre perplessità aumentano perché non sappiamo in quale misura questi 2 mila miliardi di ulteriore ricorso al mercato finanziario sfondino il «tetto» di cui all'articolo 1 della legge finanziaria, o ne siano al di sotto, e pertanto abbiamo ragione di dire che il provvedimento non affronta la situazione debitoria della side-

rurgia pubblica, che avrebbe dovuto essere affrontata in altri termini dando tranquillità, quanto meno relativa, agli addetti in questo importante e vitale settore. In tutta Italia gli addetti sono 121 mila e da informazioni giornalistiche si può desumere che i licenziamenti - l'onorevole Zanfagna parlerà della situazione esistente a Napoli e l'onorevole Baghino di quella relativa alla Liguria - o il ridimensionamento del personale dovrebbero essere contenuti al 7 per cento degli addetti, cifra inferiore al normale turn over del 14 per cento. Queste sono le cifre di cui si parla, ma vorremmo sentirle dalla voce ufficiale del relatore di maggioranza e soprattutto dal rappresentante del Governo che presenta un decreto-legge a cui non possiamo essere favorevoli perché - a nostro giudizio – costituisce una sorta di nebulosa sui problemi drammatici del settore della siderurgia pubblica.

È, peraltro, questo un settore che non può vivere in sé stesso, ma deve essere coordinato con altri settori della vita nazionale. Dietro la crisi della siderurgia, per quel che riguarda la tendenza dei consumi, ci sono due grandi crisi, in due settori: quello delle costruzioni e quello delle automobili. In un paese che non è obbligato a puntare sulla siderurgia, ma che a questa si è rivolto per una politica che è stata seguita negli anni 1950 e 1960, quando «tirava» l'automobile e «tiravano» le costruzioni, non è possibile non registrare la tendenza in atto in questi due settori ed il nostro paese deve registrare, purtroppo, una procurata compressione del settore dell'edilizia. Le leggi che sono state approvate dalle maggioranze che si sono susseguite da anni a questa parte hanno funzionato come premessa logica alla ineluttabile crisi del settore siderurgico. Il mercato americano non importa certamente da noi, il mercato giapponese non importa certamente da noi; i mercati europei aiutano le rispettive siderurgie. Noi comperiamo materie prime ad altissimi prezzi. per trasformarle siderurgicamente; il settore necessita di enormi quantità di energia; ed ecco che lievitano le situazioni de-

caldi», con l'autorizzazione di prestiti obbligazionari (onerosi anch'essi, dal punto di vista finanziario).

Ed allora si dica agli addetti, si dica a coloro che sono interessati ai problemi della siderurgìa che questo è un ennesimo pannicello caldo. Ed i pannicelli caldi, naturalmente, non ci possono trovare consenzienti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vignola. Ne ha facoltà.

VIGNOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento che viene oggi al nostro esame, riguardante «Provvedimenti urgenti a favore dell'industria siderurgica» è di per se stesso espressione della gravità della crisi, soprattutto del comparto pubblico della siderurgia, e insieme denuncia delle gravi responsabilità di questo Governo e dei governi che lo hanno preceduto, per lo stato in cui la loro imprevidenza ha ridotto questo decisivo settore dell'industria nazionale.

Il provvedimento è stato presentato al Parlamento il 5 settembre scorso, per la sua conversione in legge. Esso è stato adottato all'indomani del punto più basso e drammatico (il mancato pagamento degli stipendi di agosto ai lavoratori dell'Italsider) raggiunto dall'industria pubblica; e vien oggi sottoposto all'approvazione della Camera.

Mi sia permesso intanto di notare, per quanto riguarda lo strumento usato, il malvezzo di questo Governo di sovrapporre argomenti diversi nell'ambito di un decreto-legge. Il contenuto dell'articolo 3 del decreto-legge, relativo alla proroga della legge contro l'inquinamento, è appunto uno di questi casi. È importante notare il fatto che le Commissioni riunite bilancio e lavori pubblici hanno respinto questo ennesimo episodio di malvezzo del Governo, ed hanno chiesto che l'articolo sia soppresso e che si dia avvio ad una seria applicazione ed attuazione della legge contro l'inquinamento.

Sono passati due mesi, dal 5 settembre, che noi consideriamo importanti, perché

scanditi dalla lotta e dalla partecipazione dei lavoratori, dei sindacati, delle amministrazioni comunali e delle popolazioni delle città del ferro. È stata una lotta trasferitasi nel Parlamento, nelle Commissioni bilancio, lavori pubblici e industria della Camera, e nella Commissione per la ristrutturazione industriale e le partecipazioni statali; una lotta e una partecipazione per l'elaborazione di un piano per la siderurgia pubblica, cui la nostra parte ha dato un contributo non marginale, ma che consideriamo ancora per molti aspetti specificatamente indicati peraltro - non ancora sufficiente a dare al provvedimento un contenuto soddisfacente.

La lotta continua, dunque. D'altra parte per noi il piano è sempre terreno di lotta, certo più ravvicinato e avanzato, ma terreno di lotta anche nel corso della sua attuazione, per contrastare le tendenze riduttive e per dilatare gli elementi positivi di sviluppo produttivo e occupazionale. Quindi consideriamo importante la partecipazione che vi è stata, ma respingiamo sia quelle forzature per condizionare soprattutto gli enti locali, sia le strumentalizzazioni dei pareri espressi, quali quelle che a volte ha operato il ministro De Michelis.

Consideriamo importante l'articolazione della Finsider per grandi comparti guidati da società capogruppo; e assumiamo questo risultato per rafforzare la riforma delle partecipazioni statali. Ma consideriamo di grande rilievo aver dato un colpo alla logica recessiva di restringimento della base produttiva, che ispirava la prima stesura del piano e che aveva nelle soluzioni di sostanziale ridimensionamento e dequalificazione dello stabilimento di Bagnoli la sua maggiore espressione.

Ora la soluzione data nel nuovo piano, per Bagnoli respinge sia i ridimensionamenti che gli accorgimenti assistenziali. Come, per altro, i lavoratori, i sindacati, l'amministrazione comunale di Napoli, avevano chiesto, abbiamo una soluzione di qualificazione produttiva sulla linea del piano elaborato nel 1978; e, nell'ambito di questo, la garanzia di adeguati livelli occupazionali.

Non consideriamo conclusa la lotta; perché questa possa considerarsi vittoriosa è necessario avviare subito a Bagnoli la realizzazione del piano. Sono stati fatti trascorrere anni di colpevole ritardo, che hanno inciso in termini di precarietà sulle condizioni di lavoro e di vita dei lavoratori di quello stabilimento. Bisogna ricreare subito a Bagnoli una nuova tensione di impegno produttivo.

Consideriamo ancora del tutto insoddisfacente la scelta compiuta nel piano per gli acciai speciali. Noi, con i lavoratori e con i sindacati, chiediamo che sia notevolmente accresciuta la quota degli acciai speciali sulla quantità globale. Il CIPI deve dare una riposta più adeguata a questo problema; è questo il punto che qualifica il piano e cioè la sua capacità di ricollocare l'Italia nel mercato mondiale, in condizioni di competitività, di autonomia del nostro paese e di lotta contro ogni subordinazione, ma questo è anche il punto sul quale si verifica il rapporto tra pubblico e privato. Non mi riferisco soltanto alla Teksid, che è il problema di oggi, ma alla necessità che il piano non sia soltanto il piano della siderurgia pubblica, ma il piano dell'intero settore siderurgico, pubblico e privato; e nel quale, quindi, si affermi concretamente il rilancio delle partecipazioni statali. Non credo che il Governo né il relatore possano ritenere le misure di agevolazione tariffaria per l'energia elettrica come esaustiva dell'intervento per la siderurgia, soprattutto privata, del nord.

Al contrario, di qui si deve partire per giungere ad una soluzione complessiva nell'ambito del piano per tutta la siderurgia. Questo punto degli acciai speciali e della qualificazione dell'intero settore siderurgico, e insieme quello dello stabilimento di Bagnoli sono emblematici di una politica industriale nuova. La ricollocazione dell'Italia ai livelli più avanzati nella divisione internazionale del lavoro è la nuova occasione storica che è di fronte al nostro paese, per avviare a soluzione i grandi problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione.

Profondamente meridionalistica è quindi la nostra lotta per la programma-

zione e ora per un nuovo piano produttivo della siderurgia. La questione siderurgica ha assunto un carattere decisivo per la struttura economica del nostro paese e per gli stessi rapporti tra le forze sociali e politiche. Per questo, intorno alle scelte strategiche da operare per la siderurgia, si è sviluppata una lotta sociale e politica.

Di questa lotta è parte il grave, colpevole ritardo di ben cinque anni da parte dei governi che si sono succeduti; dei governi sono, infatti, le imprevidenze, le inadempienze, le responsabilità per le condizioni finanziarie, produttive e occupazionali del comparto pubblico della siderurgia. Altri paesi industrializzati – lo hanno ricordato gli oratori che mi hanno preceduto e lo stesso relatore - hanno per tempo, però, compreso l'importanza della posta in gioco e si sono mossi con tempestività. Al centro delle strategie adottate da questi paesi è stata posta la elevazione qualitativa del prodotto e dei processi produttivi. con la netta scelta ad accrescere la quota di acciaio speciale sulla quantità globale.

La verità è che nel nostro paese vi è stato e vi è un grande dispiegamento di forze ostili ad una scelta organica di risanamento, di difesa e di rilancio qualitativo delle produzioni siderurgiche nazionali. Vi sono in primo luogo gruppi finanziari e industriali e politici, che si riconoscono in alcuni settori della maggioranza, da sempre subalterni, che non vogliono disturbare i paesi *leaders* del mercato capitalistico e che vogliono semmai integrarsi alle loro scelte e negli spazi da questi assegnati. A questi gruppi si deve se nel nuovo piano resta ancora del tutto insoddisfacente la scelta per gli acciai speciali.

Vi sono le forze politiche e sociali che da sempre si sono opposte fieramente alla programmazione democratica della nostra economia e che hanno sempre puntato alla emarginazione delle partecipazioni statali. Vi sono le forze che propagandano i modelli e i miti del neoliberismo per attaccare le conquiste sindacali e politiche dei lavoratori, ma in realtà per rivendicare per essi miliardi di contributi dello Stato senza alcun controllo. E vi sono le forze che, arroccate nella difesa dell'esistente,

impediscono quel processo di ristrutturazione e di riconversione da cui soltanto può aversi, sia una ricollocazione dell'Italia al livello più alto possibile nella divisione internazionale del lavoro, sia uno sviluppo in Italia nuovo e diverso, che affronti i grandi problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione. Di questa lotta - dobbiamo prendere più chiaramente coscienza anche noi, a Napoli, nella nostra realtà e nel Mezzogiorno in generale - fa parte quella che si è condotta intorno al destino dello stabilimento di Bagnoli. Si pone oggi in rilievo da parte di talune forze, quelle forze contrarie alla programmazione che prima ho citato, il fatto che la ristrutturazione dello stabilimento di Bagnoli comporterebbe nel periodo 1981-1985 la spesa di circa 1.200 miliardi, ma si dimentica che per anni si è tentato di bloccare ogni ammodernamento di Bagnoli, e che persino il piano conquistato con la lotta operaia nel 1978 è stato in mille modi ostacolato e impedito.

No, i 1.200 miliardi non sono un tributo all'assistenzialismo meridionale. Abbiamo rifiutato e rifiutiamo soluzioni assistenziali per Bagnoli, come, in generale per Napoli e il Mezzogiorno. Ciò che rivendichiamo è un destino di lavoro e di produttività, un ruolo di Napoli e del Mezzogiorno positivo e avanzato nel processo di ricollocazione dell'Italia nella nuova divisione internazionale del lavoro. È questa nuova occasione, il grande sforzo che essa comporta, che impone la fine dell'assistenzialismo. D'altra parte tra le caratteristiche della «specificità» della situazione italiana rispetto ad altri paesi, tra le caratteristiche positive che avrebbero dovuto e devono sostenere lo sviluppo nuovo della siderurgia italiana, quelle cioè del consumo interno, degli investimenti più moderni realizzati negli acciaia di massa, della flessibilità e del dinamismo delle medie e piccole imprese private, deve essere posta la caratteristica specifica del basso livello del consumo pro capite di acciaio nel Mezzogiorno e quella della dimensione enormemente accresciuta della domanda a seguito del terremoto: domanda che si allarga in rapporto alla realizzazione dei piani di investimento per l'ammodernamento delle ferrovie dello Stato, per l'edilizia pubblica e residenziale e per gli altri interventi che approvati dal Parlamento stentano ancora ad essere realizzati.

Ciò comporta, però, che si dia un colpo a quella vera e propria *lobby* cresciuta in questi anni: la *lobby* degli importatori.

Il dottor Lorenzo Roasio neopresidente della Finsider, intervistato dal giornale *Il sole-24 ore*, il 4 agosto 1981 ha dichiarato che in Italia si producono, e non si riesce a venderle, 26 milioni di tonnellate di acciaio ogni anno e ne vengono importate 9 milioni (più di un terzo): è un *dumping*, dice Roasio, nella assenza di controlli doganali e nella inflazione delle troppe licenze di importazione.

Le importazioni di acciaio costano al paese 3000 miliardi e più ogni anno ed è strano, onorevole Valensise, che sia stato abolito il deposito previo del 30 per cento proprio per le importazioni siderurgiche, proprio per sostenere ed incoraggiare, alimentare questa *lobby* affaristica degli importatori, che opera su due piani, quello delle importazioni e quello dei rapporti internazionali a Bruxelles per condizionare ed impedire che il piano della siderurgia possa realizzarsi in termini più moderni e più avanzati nella nostra situazione.

Bisogna affrontare questi problemi ponendo però attenzione ai problemi della commercializzazione e del trasporto. Richiamai, ad esempio, in altra occasione il fatto che nel Mezzogiorno sono insediate oltre 15 aziende di trafilazione, le quali lavorano oltre 80 mila tonnellate annue di vergella. Tra questi stabilimenti ve ne sono alcuni a partecipazione pubblica: la Deriver di Torre Annunziata, la SIRM, la Maccaferri, la Sidertom in Campania ed altri in Puglia. Ebbene, per questi produttori si è determinata una sperequazione per il costo del trasporto che comporta un aggravio superiore al cinque per cento sul prezzo della vergella e della billette per i prodotti lunghi.

Una politica che forzi il mercato meridionale, che risponda anche alla domanda crescente indotta dalle costruzioni edili-

zie e dalle riparazioni di quelle esistenti secondo regole antisismiche moderne e sicure, dovrebbe comportare un prezzo, franco stabilimento produttore e non franco punto di parità, che danneggia il Mezzogiorno.

Apprezziamo come un timido passo in avanti la soluzione che è proposta nel piano per la Deriver di Torre Annunziata, ma lo consideriamo ancora insoddisfacente.

La verticalizzazione del comparto dei profilati deve dare una risposta più ampia al Mezzogiorno e comprendere quindi anche subito una soluzione positiva sia per lo stabilimento della Teksud a partecipazione FIME, in costruzione a Caivano, sia per il centro di ricerca per il settore della trafilatura e per i componenti per l'edilizia industrializzata realizzati con acciai specializzati.

Consideriamo positivo lo sviluppo della Dalmine e perciò vorremmo un più netto impegno di sviluppo produttivo ed occupazionale soprattutto nell'area meridionale.

Vi sono cioè le condizioni perché la Dalmine dia una risposta positiva ai drammatici problemi della disoccupazione e del lacerato tessuto sociale di Torre Annunziata; e vorremmo avere un più qualificato impegno nella direzione dell'impiantistica che vedesse il rilancio della Mcfondo a Napoli.

Ecco, non sono aspetti particolari questi, né tanto meno particolaristici, ma l'indicazione di un modo di intendere e impostare un piano di settore che affronti aorganicamente competitività internazionale e questione meridionale.

Questi sono oggi, a nostro parere, tutt'uno con una politica industriale moderna e innovatrice. Per questo modo, per questa politica noi continueremo a batterci e a chiamare all'unità e alla lotta i lavoratori italiani (Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagna. Ne ha facoltà.

ZANFAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, egregio rappresentante del

Governo, dopo alcune note di carattere generale sulla siderurgia italiana intendo, sia pure brevemente, occuparmi della situazione dell'Italsider di Napoli, le cui condizioni sono difficili, per non dire drammatiche.

Mai come in questo momento bisogna dar ragione al professor Saraceno in relazione al suo rapporto sul Mezzogiorno (di cui si occupa proprio oggi il quotidiano napoletano), il quale dice che la politica, o i tentativi di politica meridionalista del Governo sono sempre stati e sono «zigzaganti». Praticamente, siamo di fronte ad una politica che cambia ogni giorno, senza tentare di colmare il divario tra nord e sud.

Finora abbiamo avuto soltanto promesse e, per ciò che riguarda per esempio la situazione dell'Italsider, le ultime promesse, come sempre vanificate, sono state fatte dal ministro delle partecipazioni statali De Michelis, senza contare le promesse di Scotti e di Compagna: e chi più ne ha più ne metta!

Nell'ultimo quinquennio, l'industria siderurgica è stata caratterizzata da un perdurante stato di crisi, dovuto ad una capacità produttiva sensibilmente superiore alle possibilità di consumo. Le previsioni del settore indicano una analoga situazione anche per il prossimo futuro e ciò, nonostante, in base ai dati dell'Istituto internazionale IISI, nel 1980 si sia già avuto nella produzione mondiale siderurgica un calo del 3,9 per cento rispetto al 1979. Come tendenza, registriamo un aumento produttivo dei paesi in via di sviluppo ed un regresso del 6,7 per cento dei paesi occidentali, con una produzione di 464,7 milioni di tonnellate rispetto ai 717,8 complessivi.

Questo regresso è più marcato negli Stati Uniti (meno 18,2 per cento), medio nei paesi della CEE (meno 8,3 per cento) e lieve in Giappone.

Una considerazione a parte merita la siderurgia italiana, che presenta un aumento produttivo del 9,9 per cento rispetto al 1979 (da 24,3 a 26,6 milioni di tonnellate). Tale andamento è in contrasto con quello delle altre nazioni CEE ed è dovuto al for-

te recupero di produzione registrato all'inizio del 1980, dopo i numerosi scioperi tra l'aprile e il luglio del 1979, per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici, ed il conseguente esaurirsi delle scorte. Così, nel primo semestre del 1980 si è avuto un aumento del 14,2 per cento rispetto al 1979.

A livello europeo, le previsioni di mercato per il prossimo quinquennio (eccesso di offerta e quindi sovracapacità produttiva degli impianti già esistenti) ed il preoccupante regresso produttivo CEE (128,6 milioni di tonnellate contro le 140,2 del 1979) hanno indotto la competente commissione a proclamare lo stato di «crisi manifesta» per tutta la siderurgia comunitaria, con l'adozione di alcune misure (quote di produzione prefissate per singoli prodotti e pesanti multe in caso di sovrapproduzione), al fine di perseguire il riequilibrio del mercato e la ristrutturazione delle imprese, con un orientamento verso produzioni più specializzate (acciai speciali) e quindi a maggiore valore aggiunto.

A livello nazionale, il piano di ristrutturazione 1981-1985 della Finsider prevede un esborso di circa 6 miliardi (tra interventi diretti e consolidamento dei debiti pregressi) ed una riduzione di circa 8.700 posti di lavoro, di cui 600 nello stabilimento flegreo (ma all'interno dell'azienda si parla addirittura di 1.100 licenziamenti alla fine dell'anno od al principio del 1981), da realizzare prevalentemente mediante il blocco del turn-over. In proposito, bisogna dire che proprio in questi giorni i sindacati insistono su questa ipotesi di licenziamento nello stabilimento flegreo: ne parlano anche i giornali ed i tecnici; ricordo che già dieci anni or sono un vecchio e grande economista italiano, già ministro del tesoro e poi presidente del Banco di Napoli, Corbino, diceva che i governi italiani si lasciano suggestionare dal piano Finsider (che egli diceva essere quasi sempre sbagliato od approssimativo), senza intervenire direttamente nella programmazione della siderurgia!

Vi è poi uno specifico piano di ristrutturazione dell'Italsider di Bagnoli, deciso nel 1978 e da attuarsi con un investimento di 475 miliardi (naturalmente in valuta del 1978), approvato sia dalla CEE che dal Governo: è il caso di sottolineare che il dibattito sulla necessità di interventi di ristrutturazione per conseguire una maggiore produttività aziendale risale ormai a diverso tempo. Già nel 1962 a Bagnoli fu realizzato un ampliamento, a quel tempo presentato dome «definitivo» per la funzionalità dello stabilimento e poi rivelatosi insufficiente. I dati sopra indicati ci impongono alcune considerazioni sulla siderurgia, una delle industrie maggiormente inquinanti e divoratrici di energia e capitali, comunque poco efficaci per quanto riguarda l'occupazione.

Il processo di ristrutturazione di Bagnoli, dal costo complessivo di circa 1.000 miliardi, dovrà consentire di consolidare
8.000 posti di lavoro: ogni unità lavorativa
richiederà cioè 125 milioni di soli nuovi
investimenti. In molti settori dell'industria leggera, non inquinante, il rapporto
investimento-occupazione risulta molto
più basso: infatti, l'investimento necessario per creare un nuovo posto di lavoro
nell'industria metallurgica è tre volte superiore alla media nazionale, fino ad un
massimo di 17 volte rispetto all'industria
dell'abbigliamento e di 20 rispetto a quella delle calzature.

Il finanziamento di 500 miliardi per il riammodernamento degli impianti di Bagnoli venne ripartito tra la CEE ed un consorzio di istituti di credito capitanato dall'ISVEIMER, con la partecipazione del Banco di Napoli per «competenze geografiche e statutarie» (per statuto, infatti, il Banco ha la «responsabilità di assistenza e di sviluppo delle attività produttive del Mezzogiorno»). La quota del Banco di Napoli fu fissata in 120 miliardi di lire. Nello scorso maggio una riunione del consiglio d'amministrazione del Banco «congelò» la delibera di finanziamento (con grave scandalo dei giornali), rinviando ogni decisione. L'8 giugno la delibera è stata respinta per il voto contrario del vicepresidente Savignano e dei consiglieri Abis, Del Balzo, Tosto e Spagnuolo Vigorita (men-

tre il consigliere di parte comunitaria Lo Cicero si asteneva, insieme con il socialista Scaglione e Grimaldi). Allo stato, non sono state ufficializzate le motivazioni in base alle quali si è respinta la delibera di finanziamento: appaiono tuttavia significative alcune dichiarazioni del presidente Ossola, apparse su *Il Mattino* dello scorso 11 giugno. Egli riconosce di aver avuto «qualche perplessità circa l'attuale localizzazione dell'impianto»; «rimane il problema del riequilibrio della struttura patrimoniale dell'Italsider, che presuppone un incremento dei mezzi propri ed un consolidamento della posizione debitoria». Lo stesso Ossola aggiunge: «il finanziamento richiesto era sproporzionato rispetto ai limitati mezzi patrimoniali della nostra sezione di credito industriale, che ammontano a soli 29 miliardi», cioè «un problema di sottocapitalizzazione del Banco in rapporto al finanziamento da concedere».

Il mancato concorso del Banco di Napoli al finanziamento potrebbe inserirsi in un'articolata manovra politico-industriale al fine di esercitare pressione sul Governo, per ottenere maggiori stanziamenti a «fondo perduto» a favore della siderurgia, puntando sulla grave tensione sociale che si determinerebbe a Napoli in caso di blocco della ristrutturazione Italsider. L'Italsider di Bagnoli è un'industria ad elevato effetto inquinante. Al riguardo si citano i risultati di due recenti perizie ufficiali: lo stabilimento scarica in mare 24 milioni di litri l'ora d'acqua catramosa e l'inquinamento atmosferico, determinato dalle immissioni dell'Italsider, è tale da causare una situazione di assoluta incompatibilità con una vita civile ed igienicamente sicura per le popolazioni residenti in un'ampia fascia circostante lo stabilimento. Qui vi è una netta disparità di vedute tra il comune e la regione: il comune di Napoli dette ascolto alle pressioni dei lavoratori e stabilì che l'industria fosse insediata a Napoli, mentre la regione espresse il parere che lo stabilimento fosse insediato verso le foci del Volturno o verso il Garigliano.

Circa le prospettive future, pur tenendo

presente alcuni interventi antiinquinamento, che l'Italsider ha posto in essere negli ultimi anni, è da ribadire che l'inquinamento della zona occidentale di Napoli è intimamente connesso con la presenza dei complessi ivi insediati. Il tasso più alto di inquinamento è dato soprattutto dalla presenza dell'Italsider e dallo stabilimento della Cementir che opera nella stessa zona flegrea. Nei piani della Finsider è previsto un forte ridimensionamento dello stabilimento di Bagnoli e questo porterebbe una forte conflittualità sociale. È evidente allora che la Finsider alza sempre di più il prezzo per ottenere più soldi dal Governo. C'è persino chi pensa di spostare la produzione delle travi a medio millimetraggio da Bagnoli in Sicilia, causando in tal modo una perdita secca di 1.600 unità lavorative nel centro campano. Tutto ciò è assurdo in una situazione occupazionale così drammatica come quella di Napoli: bisogna quindi difendere a tutti i costi lo stabilimento di Bagnoli. Per far ciò occorre l'impegno energico del Governo il quale dovrà agire direttamente senza rifugiarsi, come finora ha fatto, dietro i piani predisposti dalla Finsider.

A questo proposito, l'ha già detto il collega Valensise, vorremmo sapere che cosa prevede il piano elaborato dal CIPI che dovrà seguire all'emissione obbligazionale. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno la cui accettazione raccomandiamo al Governo in relazione all'impegno che esso deve assumere nei confronti dell'Italsider di Napoli. A questo riguardo vorrei domandare all'onorevole sottosegretario quali vantaggi, da questa emissione obbligazionaria, verranno agli stabilimenti del Mezzogiorno ed in particolr modo all'Italsider di Napoli.

Finora le tensioni sociali a Napoli sono aumentate ad un ritmo incessante, noi del resto non riusciamo ad ottenere le dovute assicurazioni dai competenti ministri o sottosegretari i quali vengono a Napoli, fanno qualche vaga promessa e vanno via. Noi vorremmo sapere, dal Governo, di quali miglioramenti beneficerà l'Italsider, considerando che le tensioni sociali di Napoli devono essere prese in considerazio-

ne e non possono essere curate con i pannicelli caldi. (Applausi a destra)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei soffermare la mia attenzione, sinteticamente, su tre questioni. Innanzitutto ritengo che occorrerà, in sede di coordinamento, mutare il titolo di questo decreto-legge perché esso non riguarda più gli impianti disinquinanti. Sarebbe quindi strano che fosse convertito in legge dello Stato recando nel titolo qualcosa che non esiste più nel testo.

Ma ciò - come già accennava il collega Vignola nel suo intervento - non è avvenuto a caso, perché non si è perso un articolo, come tante volte si perdono e non si trovano più i fascicoli in Commissione. Ciò è – avvenuto attraverso un atto politico delle due Commissioni, bilancio e lavori pubblici - come ricordava il collega Vignola - che in tutte le loro componenti politiche hanno deciso di eliminare l'articolo 3, ma tale atto è scaturito per iniziativa di un gruppo, quello radicale, che ha avuto il coraggio di compiere un gesto - che forse potrebbe anche essere definito ostruzionistico – per il quale nessuno ci ha detto nulla, né ci ha insultato. Nessuno, infatti, ha mai detto che abbiamo presentato centinaia di emendamenti all'articolo 3 per impedirne l'approvazione, per serissime e motivate ragioni di ordine costituzionale. Le nostre considerazioni erano tanto serie e motivate che tutti ci hanno dato ragione, ed anche lo stesso Governo; alla fine non si sapeva neppure chi avesse inserito questo articolo 3, non si trovava neppure un membro della Commissione o del Governo che dichiarasse di ritenere giusto il testo dell'articolo 3! Tutti si dichiaravano contrari ad esso e non si è trovato neppure chi lo avesse proposto. Con questa azione eversiva, ostruzionistica, che mina le fondamenta delle istituzioni democratiche e le blocca, il gruppo radicale ha fatto sì che fosse eliminato l'articolo 3. A questo proposito invito il collega Labriola e il gruppo socialista a pensare un attimo prima di parlare di ostruzionismo e prima di dare delle definizioni su determinati gruppi parlamentari. Ripeto che grazie all'azione ostruzionistica del gruppo radicale in questa occasione il Governo è stato pronto ad eliminare l'articolo 3 dal decreto-legge e a ripristinare un minimo di costituzionalità. Ovviamente intervengo sul merito del contenuto dell'articolo 3, perché il Governo con altri strumenti prenderà - spero - le conseguenti decisioni e quindi ne riparleremo quando avremo sotto mano le nuove decisioni del Governo in materia di impianti disinguinanti.

La prima questione, quindi, che volevo rilevare è attinente ad un modo di far politica, di legiferare, in relazione anche a problemi costituzionali. È quindi con piacere che registro il successo dell'azione radicale ed anche – devo dire – di tutti i gruppi che in Commissione hanno concordato con noi e si sono impegnati affinché il Governo eliminasse l'articolo 3. Rinnovo quindi l'invito a modificare il titolo del disegno di legge di conversione.

La seconda questione, su cui mi voglio intrattenere, si riferisce al merito dell'articolo 2 che riguarda l'IRI. Su questo problema ho ascoltato un intervento molto chiaro del collega Valensise e credo che egli abbia ragione. Infatti con l'articolo 2 il Governo intende autorizzare l'IRI ad emettere obbligazioni della durata di 7 anni per un valore di duemila miliardi (non duemila lire o 200 mila lire!) e quindi a rastrellare sul mercato finanziario una somma che è sicuramente ingente. Ed il Governo ci propone questo, quando la legge n. 468 del 1978, gli interventi dei colleghi di tutti i gruppi, il Governo stesso, cioè quando tutte queste componenti, da quella legislativa a quelle politiche, ritengono che il primo passo di una manovra politica complessiva annuale consista nel definire il ricorso complessivo al mercato finanziario. In effetti, in virtù della legge n. 468, la legge finanziaria deve sicuramente contenere alcuni elementi, tra cui, in primo luogo, il ricorso al mercato finanziario, poi i fondi globali, eccetera. Ma la pri-

ma cosa è il ricorso al mercato finanziario, tant'è che quest'anno il Governo - ed io credo che questo si possa condividere ha posto nel primo articolo della legge finanziaria il ricorso massimo al mercato finanziario: e questo determina il complesso della politica economica. Fissato questo vincolo non superabile, si può vedere, dicevo, quello che si può fare all'interno del vincolo stesso. Ma si tratta del primo vincolo, tant'è che il Governo - come ricordava anche il collega Valensise - ha messo al primo punto nella legge finanziaria di quest'anno il ricorso al mercato finanziario, facendo un battage pubblicitario incredibile, puntando addirittura sul fatto di aver presentato la legge finanziaria entro il 30 settembre. Ma, da quando mondo è mondo, nessuno ha mai superato questo limite. Quindi, non mi pare si tratti di un successo particolare.

A parte questo, dicevo che il Governo ha insistito molto – ed io credo anche giustamente – sul fatto che la prima cosa è quella di fissare il ricorso massimo al mercato finanziario, e quel limite è dichiarato invalicabile, tanto che potrebbe accadere (credo non sia neanche improbabile) che il Governo ponga la questione di fiducia proprio sul primo articolo della legge finanziaria. È una cosa di cui si sente parlare in giro.

Dicevo che c'è stato un grande battage pubblicitario. È stato giusto, dal punto di vista economico e legislativo, fissare con chiarezza il ricorso al mercato finanziario. Poi, però, si autorizza con decreto-legge, in questa situazione, l'IRI a rastrellare 2 mila miliardi sul mercato finanziario. In termini tecnici e di teoria dei sistemi, questo rappresenta un disturbo che proviene al sistema economico, dall'esterno. Quali sono le influenze relative per quest'anno, per il prossimo anno, in questa situazione? Almeno personalmente, devo dirmi contrario, se non altro al metodo scelto, per le incertezze che tale metodo comporta e per le contraddizioni che presenta rispetto alle stesse dichiarazioni solenni del Presidente del Consiglio e dei ministri economici.

L'altro punto rispetto al quale devo

esprimere la mia contrarietà riguarda i 2 mila miliardi raccolti sul mercato finanziario non per risolvere il problema della casa o altre questioni che tutti ritengono importanti, ma per l'IRI. Quando ci sono dei provvedimenti che stanziano soldi (e in genere si tratta di migliaia di miliardi) a questi enti, sono sempre preoccupato. Infatti, se si facesse un calcolo di tutti i soldi che la collettività ha dato a questi enti, verrebbero fuori cifre spaventose. E. se si notasse un miglioramento della situazione economica in questi enti, al limite, si potrebbe pensare di fare tutti insieme questo sacrificio. Ma il dramma dovuto a questa situazione è che, per esempio, abbiamo dato poco meno di un mese fa, o circa un mese fa (non ricordo bene) 1750 miliardi, mi pare proprio all'IRI, come fondo di dotazione (non so a che cosa tale fondo servisse), e già ci troviamo a concedergli altri 2 mila miliardi. Questi enti, secondo me, sono dei veri e propri «entisanguisuga», nel senso che ormai vivono sui debiti e sul potere acquisito, traducendo tale potere in termini politici. Infatti, avere molti dipendenti, avere migliaia di miliardi di fatturato, eccetera, significa potere anche in termini politici, significa potere sull'informazione, perché sappiamo benissimo che i vari IRI, ENI, EFIM, eccetera hanno tentacoli ovunque. Nel Parlamento, se si muove solo una foglia contro l'IRI, l'ENI o l'Alitalia, c'è subito un esponente della stampa pronto ad informare chi di dovere. Sappiamo quali privilegi concedono questi enti e sappiamo anche qual è la corruzione che hanno portato nel sistema politico ed in quello dell'informazione. È inutile, quindi, elencare gli scandali che si sono verificati per centinaia e migliaia di miliardi a causa di una gestione lottizzata, corporativa e di potere di tali enti.

Poiché sono l'ultimo arrivato, non è il caso che mi soffermi ancora su questo argomento, anche perché la mia preoccupazione è di carattere economico, per il tipo di gestione di questi enti. Ad esempio, sembra che l'IRI abbia 20 o 24 mila miliardi di debiti (stando almeno a quello che dicono i giornali o alle ammissioni di suoi

rappresentanti) e che la colpa di tutto questo debba ricadere su ciò che c'era prima, ricorrendo al vecchio detto «molti nemici, molto onore».

Io non sono certamente fra quelli che sostengono un detto del genere, ma direi che tali enti lo traducono in «molti debiti, molto onore» o comunque «molto potere». E noi, in questo mare di debiti, concediamo a questi enti periodicamente migliaia di miliardi, che tra l'altro non migliorano, semmai aggravano, la situazione. E potrei fare questo discorso anche per l'ENI, per l'EFIM e per tanti altri enti. La mia preoccupazione, quindi, è che questi denari vadano perduti e servano soltanto a mantenere una situazione che, se non altro per il trascorrere del tempo, va aggravandosi. E le cifre lo dimostrano.

C'è infine un problema di tecnica di copertura dei finanziamenti in questione. Il mio gruppo ha presentato in proposito due emendamenti, cui faccio cenno ora in modo che il prossimo intervento sia soltanto per dichiarazione di voto sul complesso del provvedimento. La spesa di cui al decreto-legge in esame va, infatti, imputata al bilancio del 1983. Ma l'articolo 81 della Costituzione prescrive che con la legge di approvazione del bilancio non si possono stabilire nuove spese, e con questo decreto-legge è già stato ipotecato il bilancio del 1983. Né si sa a carico di quale capitolo del bilancio, perché si parla genericamente di bilancio: ci troveremo perciò in quell'anno ad avere in bilancio, da qualche parte (e spero che prima del 1983 qualche ministro ci dica dove), una somma che è stata prevista due anni prima in modo molto generico. È un modo per aggirare l'ostacolo dell'articolo 81 della Costituzione. Mi auguro che il Presidente della Repubblica, quando verrà il momento di promulgare una legge di questo tipo, sia attento così come è stato in tutti questi anni e si comporti così come ha fatto per altri provvedimenti.

Quanto ho detto sinora riguarda la tecnica di copertura della spesa. Dal punto di vista politico – e con questo concludo – tale tipo di copertura è qualcosa che è poco definire pazzesco, nel senso che ge-

nererà, peraltro a voi e non ai partiti di opposizione, grossissimi problemi. Da mesi andate parlando (e credo, tutto sommato, in maniera giusta) della necessità di evitare previsioni di nuove spese per gli anni a venire. Bisogna cercare di snellire - come voi affermate – la legge finanziaria, per far sì che essa divenga effettivamente uno strumento tale da permettere a qualsiasi governo, il vostro se durerà molto, o altri, se il vostro durerà poco, di concepire e tradurre nella realtà una qualsiasi linea economica, quella che si riterrà di decidere. Dunque, da mesi sento ripetere - da questo punto di vista, a mio avviso, giustamente - che occorre che detto strumento sia il più snello possibile e che non risulti vincolato, per gli anni futuri, da zavorre che lo stesso Governo o il Parlamento abbiano imposto. In quest'ultimo caso, mi riferisco alla maggioranza; sarà difficile che le minoranze impongano qualcosa, a meno che, come peraltro talvolta si verifica, le maggioranze siano temporaneamente assenti, così da permettere che passi qualcosa. Poca cosa, in ogni caso, poiché il regolamento - quello che voi volete modificare - permette di farvi perdere tempo, e di praticare dunque l'ostruzionismo. quando non disponete della maggioranza numerica.

Dicevo, poc'anzi, che si tratta di una cosa assai preoccupante. Da mesi andate dicendo: bisogna che il Governo governi (ed è giusto), bisogna restituire agli strumenti legislativi, in materia economica, tutta la loro efficacia (e sono d'accordo con voi), e poi andate a stabilire il vincolo che ho detto per il 1983, dunque a vincolare, in sostanza, la legge finanziaria, il bilancio dello Stato, per il 1983. Siete in contraddizione con voi stessi!

Ed io proprio perché sono buono, vi do un altro consiglio, ed è l'ultimo che mi permetto di formulare. Se passa questa dizione, nella prossima discussione della legge finanziaria e del bilancio, qualsiasi deputato in quest'aula può avanzare certe richieste. Qualsiasi deputato, ma soprattutto i deputati della maggioranza, perché nella realtà accade che voi dobbiate combattere spesso con gruppi vari all'interno

della maggioranza: gruppi di deputati geografici (quelli che difendono la Sicilia, quelli che difendono la Sardegna, quelli che difendono l'Emilia-Romagna o il Piemonte), gruppi di deputati corporativi (quelli che difendono gli artigiani, quelli che si battono solo per la pesca, quelli che proteggono solo l'agricoltura), e così via. Dicevo, quindi, che vi troverete in una condizione tale che, dopo aver fatto una sorta di can can sull'articolo 1 sulla legge finanziaria, dopo aver sentito Andreatta, La Malfa e Spadolini strepitare ed affermare che, una volta approvato l'articolo in questione, chiunque proponga qualcosa deve trovare la relativa copertura (ed io dico che è giusto), qualsiasi deputato che rappresenti taluni interessi - leciti, s'intende -, ad esempio nel settore agricolo, può presentare un «emendamentino» così concepito: sono stanziati 100 mila miliardi per l'agricoltura, rastrellati sul mercato finanziario (se vogliamo metterlo, ma si può anche togliere), dal 1º gennaio 1983, a carico del bilancio del Tesoro. Questo deputato non ha alcun obbligo di specificare la copertura finanziaria... Il vostro ricorso al mercato finanziario «va a quel paese», anzi purtroppo rimane in questo paese, e per il 1983 sareste costretti – ove questo emendamento passasse - a stravolgere il bilancio. In queste condizioni, nessuno potrebbe più fare il bilancio dello Stato. Tutti gli emendamenti che il mio gruppo presenterà prevederanno la necessaria copertura finanziaria, anche perché siamo gli unici ad averla sempre prevista, ma la soddisfazione di presentarvi emendamenti provocatori, da centomila miliardi, a partire dal 1º gennaio 1983, nessuno me la può togliere.

È poi nessuno mi potrà togliere la soddisfazione di proporvi emendamenti sulla trimestralizzazione della scala mobile per i pensionati, sull'aumento dei minimi di pensione (almeno al livello di un milione al mese), su tutti i problemi del paese; e ad ognuna delle delegazioni che riceveremo, nessuna esclusa, consegnerò il testo di un emendamento, che poi presenterò nel corso dell'esame del bilancio e della legge finanziaria, la cui copertura fa riferimento al 1º gennaio 1983! Voglio proprio vedere se, ammesso che riteniate ora di approvare la norma sulla copertura finanziaria contenuta nel provvedimento in esame, avrete poi il coraggio di dire che quell'emendamento è privo di copertura: dovrete chiamare i carabinieri o invitarmi cortesemente ad uscire da quest'aula, perché ciò significherà che le leggi, il diritto e la logica non esistono più.

Per i motivi indicati, la nostra posizione è nettamente contraria al provvedimento in esame; e vi rivolgo un invito fraterno, per un ripensamento circa il tipo di copertura finanziaria definita nell'articolo 2 del decreto-legge n. 495.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Crivellini: attendiamo gli emendamenti da lei preannunziati per il 6 gennaio, visto che sono da Befana!

È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non tratterò il provvedimento dal lato finanziario, perché in tal caso potrei limitarmi a richiamare l'intervento che l'onorevole Valensise ha svolto nella Commissione bilancio. Criticando gli articoli 1 e 2, diceva egli in quella sede che il sollievo che ne sarebbe derivato per le imprese siderurgiche, in materia di consumo di energia elettrica, sarebbe stato quantitativamente assai limitato; d'altra parte si sarebbe trattato semplicemente del trasferimento di un onere da un settore all'altro della finanza pubblica. Rilevato che non è di questi tipi di intervento che ha bisogno la nostra siderurgia, che è stata tra l'altro gravemente danneggiata dal provvedimento sul deposito per le importazioni, aggiungeva poi - soffermandosi sull'articolo 2 - che occorreva precisare l'onere che sarebbe derivato dalle misure previste e indicare se si fosse tenuto conto della fissazione del tetto al ricorso al mercato finanziario, nella legge finanziaria di quest'anno (argomento ampiamente trattato dall'onorevole Crivellini). Concludeva criticando il meccanismo previsto per

l'emissione delle obbligazioni da parte dell'IRI e stigmatizzando il ritardo nella presentazione al CIPI del piano di risanamento dell'industria siderurgica a partecipazione statale.

Neppure mi intratterrò sull'insufficienza e sull'inadeguatezza del provvedimento, perché già l'onorevole Martinat, del nostro gruppo nell'esprimere, in sede di Commissione industria, il suo parere contrario al provvedimento, poneva in rilievo che il decreto-legge intendeva agevolare l'industria pubblica, penalizzando le imprese private. Mi soffermerò invece, sia pure brevemente, sulla situazione di alcuni stabilimenti siderurgici, non prima di aver posto in rilievo la strana insistenza nella giustificazione dell'uso dello strumento del decreto-legge emersa dalle parole del relatore e dalle affermazioni contenute nella relazione predisposta dal Governo a corredo del disegno di legge di conversione. Si è fatto riferimento alla crisi di governo, sopraggiunta mentre era in atto l'iter del provvedimento presentato al Senato, al ritardo dell'esame delle misure necessarie, tutto ciò sebbene la crisi della siderurgia duri da oltre sei anni, se si pensa che dal 1974 al 1980 il 17 per cento dei dipendenti del settore è passato ad altri lidi e ad altri mestieri. Se la forza-lavoro occupata nel settore siderurgico in cinque anni è diminuita di 53 mila dipendenti come si può dire che il decreto-legge si è reso indispensabile visto che la crisi è scoppiata da 7 anni?

Questa decretomania non è giovevole ma dannosa anche perché fatalmente l'emanazione di un decreto-legge riguarda sempre una parte di tutto il problema e in sostanza si traduce in un rinvio puro e semplice.

Anche se è stato abolito l'articolo 3 l'anomalia del provvedimento permane perché a guardarlo sembra di natura finanziaria mentre è in stretta relazione e dipendente dal piano di ristrutturazione della siderurgia. Quindi prima ancora dell'emanazione di questo provvedimento di carattere finanziario sarebbe stata necessaria la discussione e l'approvazione del piano di ristrutturazione. Viceversa si

provvede con un finanziamento – che noi critichiamo al pari di altri – legato a un piano, che non conosciamo e del quale già si intravedono le incongruenze e le insufficienze.

Il piano presentato al CIPE, di 200 pagine e ricco di tabelle – quello del 21 ottobre a nostra disposizione è una sintesi veramente anemica – parla di ristrutturazione di alcuni stabilimenti, di trasferimenti di lavorazioni e nello stesso tempo avverte che prima di pensare alla ristrutturazione occorre affrontare e risolvere immediatamente il problema delle casse vuote della Finsider. Pertanto i 2 mila miliardi di cui si parla andranno a riempire in un primo momento le casse vuote della Finsider ma subito dopo saranno destinati alle banche per avere da queste eventuali altri crediti. Infatti, in questo documento si dice che: «I fornitori vantano crediti scaduti per mille miliardi di lire e sono in corso azioni legali»; quindi, mille dei 2 mila miliardi sono già destinati.

«È essenziale perciò varare, da qui a fine 1981, un'operazione-ponte di adeguata entità», appunto un migliaio di miliardi, «in attesa che scattino i nuovi conferimenti previsti dal piano con inizio dal 1982. Senza questa operazione la siderurgia Finsider non avrebbe possibilità di sopravvivenza, e la crisi vanificherebbe tutte le azioni di risanamento prima ancora del loro avvio».

Ecco già il primo segno dell'inconsistenza del piano di ristrutturazione: si parla di connessione con il finanziamento, ma il finanziamento prima deve fermare azioni legali per un importo di mille miliardi; deve poi corrispondere interessi alle banche, e riavere da queste fiducia e credito; e poi si penserà al futuro.

Potrei parlare di tutti gli impianti siderurgici di tutta Italia, che sono tutti in uno stato di incertezza su ciò che avverrà. Forse ce n'è solo una, di certezza, in questo campo: lo stabilimento di Taranto, pensate, ha un gruppo di tecnici giapponesi che stanno insegnando a noi un modo di lavorare in grado di incrementare la produzione ed abbassare i costi. Pensate, vediamo

soltanto questo fatto positivo, e non viene dalle nostre capacità, dalla nostra preparazione, dalle nostre qualità; il resto non è certo. Nel piano, infatti, si parla di raggruppamenti, di incorporamenti, di trasferimenti. Sono allarmati a Trieste, sono allarmati a Lovere, a Cornigliano ligure, a Campi. Campi, secondo il piano tanto caro al ministro De Michelis, dovrebbe avere una riduzione di 300 posti.

Ora, se ci fermassimo a questo tipo di indicazioni, potremmo cercare di vedere come risolvere il caso di questi lavoratori, con trasferimenti, pensionamenti, prepensionamenti, turn-over, eccetera; e forse si potrebbero evitare i licenziamenti.

Ma io mi sorprendo quando leggo sui giornali del 22 ottobre che il ministro De Michelis annuncia di avere consegnato, il 17, il piano al CIPI, e poi all'uscita dalla riunione della Commissione per la riconversione industriale, dove è proseguito l'esame e il dibattito sul programma siderurgico alla presenza dei presidenti dell'IRI e dell'ENI, dichiara: «Ho riscontrato la piena approvazione dei partiti della maggioranza al piano siderurgico. Lo stesso partito comunista ne auspica il rapido varo da parte del CIPI» Anch'io, oltre che i lavoratori, mi allarmo; mi allarmo, mi preoccupo; e mi chiedo: ma i partiti di maggioranza, e lo stesso partito comunista, - se è vero che ne auspica l'approvazione sollecita – dove vivono? Perché, per essere soddisfatti, penso che non abbiano soltanto letto il progetto, ma siano andati dai sindacati, siano andati dai lavoratori, siano andati negli stabilimenti, abbiano accertato la realtà e la verità.

La verità qual'è? Lo stabilimento di Campi produce lamiere speciali, di forte spessore; cilindri per laminazione e alberi a manovella. Ora, a pagina dieci di questo sunto, si legge che tali produzioni, esclusi i laminati piani e altri getti fucinati, saranno trasferite a Terni. Noi ricordiamo che il 25 settembre in un dibattito svoltosi qui, alla presenza del ministro De Michelis, denunciammo questa situazione; ma il fatto astruso è che questa lavorazione di cilindri di laminazione non sarebbe com-

pletata a Campi, ma verrebbe trasportata «via mare» a Terni, magari per un pezzetto anche via terra.

Allora come spiegate i miliardi che avete speso per l'ammodernamento di Campi? Come conciliate questo ottimismo, questo consenso da parte di tutta la maggioranza - e si dice anche da parte del partito comunista -, quando sappiamo benissimo che le prime osservazioni fatte dagli interessati, e cioè dai lavoratori di Campi, or sono più di tre mesi, sono le seguenti: «Riguardo al problema di Campi, regna una grande confusione. Mentre il piano Finsider prevede lo smantellamento dei getti fucinati e il mantenimento della lavorazione degli alberi a manovella, nello stabilimento si ha la senzazione che anche quest'ultimo verrà smantellato». Ne è la prova l'oltranzismo dei lavoratori di detto reparto nelle lotte sindacali. Se pensiamo che la nuova acciaieria elettrica di Campi è in deficit per il costo elevato dell'energia elettrica - costo che verrebbe compensato con questo provvedimento -, dovrebbe cadere una delle ragioni dello smantellamento.

Il 20 ottobre i lavoratori di Campi dichiarano: «Trecento posti in meno? A Campi siamo troppo pochi ora. Oggi ci si trova di fronte a questa situazione: c'è una linea produttiva che non può essere interrotta, ma se si blocca un settore va in crisi tutta la linea. Una strozzatura causata da mancanza di personale, per esempio all'accciaieria, compromette anche il lavoro degli altri reparti. I lavoratori hanno finora rimediato facendo gli straordinari, ma ora appaiono preoccupati. Sia chiaro dichiarano - che vogliamo che la produzione non cali, anzi, se è possibile, che aumenti; anche perché non si dica che Campi, che già registra perdite molto pesanti, non va e bisogna smantellare».

Invece, nel progetto di ristrutturazione si vuole, senza aver ascoltato quanto tutte le parti politiche il 25 settembre hanno dichiarato in quest'aula, presente il ministro De Michelis, fare diversamente. Non è stata minimamente tenuta presente nessuna considerazione, nessuna verità. Non è stata riletta nessuna documentazione

per rivedere il progetto. È tale e quale! Ed allora, perché facciamo le discussioni? Perché perdiamo tempo? Abbiate il coraggio, subito, appena avete deciso, di farlo, e non se ne parla più. Metteteci di fronte al fatto compiuto, noi strilleremo, urleremo, ci lamenteremo, voteremo contro, avanzeremo ordini del giorno, ma intanto andate avanti. Perché andrete avanti lo stesso dopo averci fatto parlare, averci fatto produrre la documentazione dei vostri errori. A che cosa vale tutto questo? Ma non solo questo: non sono state tenute presenti neanche considerazioni avanzate rispetto ad altre situazioni.

Ad un dato momento, il 25 settembre, l'onorevole Gambolato, interrompe il ministro dicendo: «Il ministro non ha parlato della ricapitalizzazione della Tubi ghisa di Genova (Cogoleto)», De Michelis risponde: «Tutte le ricapitalizzazioni saranno determinate dalla Finsider sulla base del piano definitivo, per cui in questo momento non esiste un prospetto di ricapitalizzazione definitiva per queste singole società. Tuttavia, se non ricordo male» - e ricordava male, poi lo dimostrerò - «la Tubi ghisa non ha problemi particolari da nessun punto di vista». Ebbene, nel progetto che sarebbe stato presentato al CIPI, non si fa nessun riferimento a questo problema prospettato dall'Assemblea. Niente! È rimasto tale e quale. Non ci sono citazioni, non si parla di ricapitalizzazione. Ed allora che cosa accadrà? Eppure alla Tubi ghisa non vi è tanta tranquillità se è vero che anch'io, come altri parlamentari certamente, ho ricevuto una lettera dal sindaco del comune di Cogoleto, datata 14 ottobre, come partenza, dove si fa riferimento, si richiama l'attenzione alla Tubi ghisa, avendo io partecipato a un convegno svoltosi presso il comune di Cogoleto tre mesi or sono, e vi si dice: «Per altro verso, desta viva preoccupazione la vaghezza di informazioni per ciò che riguarda la collocazione che il piano Finsider prevede per la Tubi ghisa. Le stesse risposte del ministro delle partecipazioni statali, De Michelis alle recenti interrogazioni sull'argomento non hanno fornito elementi nuovi tali da attenuare i timori sul futuro della azienda». E siamo allo stesso punto. Né allora né ora i timori aumentano.

Potremmo citare, la FIT di Sestri Levante che è stata colpita da ben due alluvioni – anche lì costruzione di tubi – ma la Fit non è dell'IRI ed allora nel piano siderurgico non c'è. Inoltre, in un promemoria in nostro possesso riguardante il programma di risanamento leggiamo un richiamo alla CEE - in merito alla CEE dove si riconosce che «La Comunità si preoccupa e vuole essere al centro del problema della siderurgia e quindi se ne interessa continuamente». Ancora, si precisa che la Comunità a febbraio ha approvato una risoluzione, a marzo addirittura ha tenuto un dibattito in merito; qui si parla dei termini entro i quali occorre agire per potere avere una partecipazione, ma non vi è alcuna indicazione che ci faccia pensare che sia in atto l'iniziativa per essere pronti al momento giusto e far parte di quanto verrà deciso in sede comunitaria. Un accenno, non di più.

Se mi sono limitato a Campi, se non ho citato gli altri impianti siderurgici – di quello di Bagnoli ha parlato l'onorevole Zanfagna – devo però dire che la preoccupazione è generale perché non vi è chiarezza, perché anche nel progetto di accorpamento si vede che la schiavitù essenziale è quella del finanziamento. Non è una ristrutturazione in rapporto alla produzione, all'ammodernamento degli impianti avvenuto in determinati stabilimenti, in posizione anche di costi che sono naturalmente legati ai trasporti, alle distanze, alle vie di comunicazione, alla specializzazione, alla distinzione di varie produzioni. No, la preoccupazione è in sede di finanziamento.

D'altro canto, questo provvedimento si preoccupa del modo di reperimento dei duemila miliardi, dell'accantonamento di 50 miliardi per il compenso circa l'energia elettrica, ma fa appena un accenno al CIPI, e al progetto senza dire come questi miliardi verranno impiegati. Ecco l'insufficienza, la preoccupazione, l'allarme. Non vi è chiarezza. Debbo dare ragione all'onorevole Vignola quando ha affermato che attorno a questa ristrutturazione, al piano

della siderurgia, a questo rilevante e fondamentale settore dell'industria italiana vi è gioco politico e gioco di potere; non vi è sincerità di intenti, non vi è la volontà di risolvere un problema che riguarda i lavoratori e quindi tutti noi, tutti gli italiani (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1515. – «Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giuseppe Pella» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (2886) (con parere della V Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di disegni di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti disegni di legge sono definiti alla sottoindicata Commissione permanente in sede referente:

III Commissione (Esteri):

S. 1355. – «Ratifica ed esecuzione dell'atto recante revisione dell'accordo di Nizza del 15 giugno 1957, riveduto a Stoccolma il 14 luglio 1967, sulla classificazione internazionale dei prodotti e dei servizi

ai fini della registrazione dei marchi, firmato a Ginevra il 13 maggio 1977» (approvato dal Senato) (2867) (con parere della IV, della V, della VI e della XII Commissione);

- S. 1370. «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica popolare ungherese per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali rimaste in sospeso, con scambi di note, firmato a Roma il 26 aprile 1973» (approvato dal Senato) (2868) (con parere della V. della VI e della XIII Commissione);
- S. 1424. «Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare di Polonia sulla navigazione marittima mercantile, firmato a Varsavia il 3 luglio 1974, con scambio di note firmato a Varsavia il 6 giugno 1979» (approvato dal Senato) (2871) (con parere della IV, della V, della VI e della X Commissione);
- S. 1436. «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Argentina per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con protocollo, firmato a Roma il 15 novembre 1979» (approvato dal Senato) (2872) (con parere della V, della VI e della X Commissione).

Per lo svolgimento di una interpellanza e di una interrogazione e per la risposta scritta ad una interrogazione.

ZANFAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNA. Onorevole Presidente, le chiedo scusa se per la terza volta debbo ricorrere a lei, come Presidente di turno – che mi porta fortuna, debbo dire subito, perchè già una volta lei intervenne per una mia interrogazione e finalmente ebbi una risposta – per sollecitare la risposta del Governo ad una interpellanza relativa agli assassini commessi dalla camorra a Napoli, alla quale il ministro dell'interno non ha ancora risposto.

Sollecito inoltre la risposta ad una interrogazione a risposta scritta diretta al ministro Lagorio relativa alla base navale di Napoli e ad una interrogazione sulla Stanhome, diretta al ministro dell'industria.

Poichè le mie armi si spuntano contro le spesse corazze di questi tre ministri, le sarei grato se volesse intervenire.

PRESIDENTE. La Presidenza farà volentieri i passi necessari per sollecitare la risposta a queste interrogazioni, anche perchè mi sembra che soltanto l'annuncio di alcune di esse sottolinei la gravità e quindi l'urgenza in re ipsa degli argomenti affrontati.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, martedì 27 ottobre, alle 10,30.

- 1. Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
 - 2. Discussione del disegno di legge:

Assestamento del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981. (2776)

- Relatore: Aiardi.
- 3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 495, concernente provvedimenti urgenti in favore dell'indu-

stria siderurgica ed in materia di impianti disinguinanti. (2803)

- Relatore: Russo Vincenzo. (Relazione orale).

4. - Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'artico-lo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile. (2804)

- Relatore: Fusaro.
- 5. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:
- S. 1493 Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta (Approvato dal Senato). (2778)
- 6. Seguito della discussione delle proposte di modificazione del regolamento:

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento. (doc. II, n. 2)

- Relatore: Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento. (doc. II, n. 3)

- Relatore: Labriola.

Proposta di modificazione dell'articolo 85 del regolamento. (doc. II, n. 5)

- Relatore: Segni.
- 7. Discussione della proposta di modificazione del regolamento:

Proposta di aggiunta al regolamento dell'articolo 96-bis. (doc. II, n. 6)

- Relatore: Andò.
- 8. Seguito della discussione dei progetti di legge:
- S. 476 709 781 783 798 904 945. Senatori Signori ed altri; Crollalanza ed altri; Bartolomei ed altri; Malagodi e Fassino; Crollalanza ed altri; Stanzani Ghedini e

SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (Approvata, in un testo unificato, dal Senato). (2452)

Bozzi ed altri – Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia. (115)

Franchi ed altri – Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento. (342)

Galloni ed altri – Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1230)

CORTI – Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia. (1377)

TEODORI ed altri – Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari. (1478)

D'ALEMA ed altri – Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti. (1774)

LETTIERI – Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari. (1794)

- Relatore: Gitti.

9. – Seguito della discussione delle proposte di legge:

S. 17. – Senatore Truzzi contratti agrari. (1725)

(Approvata dal Senato).

SPERANZA – Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida.

Biondi ed altri – Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

Costamagna ed altri – Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- Relatori: Bambi, per la maggiornza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

10. – Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

11. - Discussione dei disegni di legge:

S. 601. – Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Casini. (Relazione orale).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- Relatore: Sinesio. (Relazione orale).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della

legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- Relatore: Citterio.

TAMBURINI ed altri – Norme in materia di programmazione portuale. (526)

Marzotto Caotorta ed altri – Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- Relatore: Lucchesi.

GARGANI – Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12. (311)

- Relatore: Orione.

Belussi Ernesta ed altri – Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- Relatore: Brocca.

Pannella ed altri – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- Relatore: Zolla.

S. 77-*B*. – Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978. (1047-*B*)

(Approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato).

- Relatore: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979. (1833)

- Relatore: Picano.

S. 554. – Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea. (1903)

(Approvato dal Senato)

- Relatore: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980. (2353)

- Relatore: Rende.

S. 1268. – Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato. (2348)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Vernola.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione. (2363)

- Relatore: Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Iugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973. (2437)

- Relatore: Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della convenzione, firmati a Madrid il 30 ottobre 1979. (2454)

- Relatore: Bonalumi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il

17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976. (2583)

– *Relatore:* Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamen-

S. 558 - Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973. (1840)

(Approvato dal Senato).

- Relatore: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-fracese del 1º agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287. (2589)

- Relatore: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980. (2530)

- Relatore: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965. (1858)

- Relatore: Sedati.

S. 1523 - Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2. (2791)

(Approvato dal Senato).

Relatore: Gitti.

Conversione in legge del decreto-legge 26 settembre 1981, n. 539, concernente contenimento della spesa del bilancio statale di quelli regionali. (2845)

- Relatore: Sacconi. (Relazione orale).

S. 832 – Adesione all'accordo istitutivo della Banca africana di sviluppo, adottato a Karthoum il 4 agosto 1963, nonché ai re- l cui agli articoli 328 del codice penale

lativi emendamenti, e loro esecuzione (Approvato dal Senato). (2506)

- Relatore: Malfatti.

Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1981 (Secondo provvedimento). (2785)

- Relatore: Aiardi.

12. - Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 74)

Relatore: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo). (doc, IV, n. 78)

- Relatore: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482 e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate), agli articoli 112, n. 1, 321, 322 e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata) agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato). (doc. IV, n. 37)

- Relatori: Contu per la maggioranza; Mellini di minoranza.

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio). (doc. IV, n. 76)

- Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di

(omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 77)

- Relatore: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, continuato ed aggravato). (doc. IV, n. 70)

-Relatore: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista). (doc. IV, n. 81)

- Relatore: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato). (doc. IV, n. 32)

- Relatori: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate). (doc. IV, n. 83)

- Relatore: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche). (doc. IV, n. 82)

- Reltore: Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 80)

- Relatore: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 86)

- Relatore: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penalė (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate). (doc. IV, n. 87)

- Relatore: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi). (doc. IV, n. 88)

- Relatore: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 89)

- Relatore: Carpino.

13. – Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

ZARRO ed altri – Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- Relatore: Federico.

LAGORIO ed altri – Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri – Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri – Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

TREMAGLIA ed altri – Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero. (84)

- Relatore: Gui

Pannella ed altri – Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari. (110)

Balzamo ed altri – Istituzione e disciplina del Corpo degli assistenti penitenziari. (362)

Trantino ed altri – Norme a favore degli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia. (513)

Granati Caruso Maria Teresa ed altri – Istituzione del Corpo nazionale di vigilanza penitenziaria. (1789)

- Relatore: Carpino.

14. – Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 (presentate presso le Commissioni IV [Giustizia] e IX [Lavori pubblici] e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo).

La seduta termina alle 19,40

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,5

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CATALANO. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per sapere – in relazione ai risultati dei lavori della « commissione d'accertamento » dell'IRI circa le responsabilità dei dirigenti dell'ente appartenenti alla loggia massonica segreta denominata « P-2 » —:

se non ritenga che i risultati dell'inchiesta, di fatto assolutori nei confronti dei suddetti dirigenti, vadano sottoposti ad ulteriore vaglio e valutazione, in base alla rilevanza politica degli stessi, per cui l'appartenenza alla Loggia « P-2 », già definita dal Presidente del Consiglio un'associazione sovversiva, non costituisce di per sé stessa fatto perseguibile con misure amministrative:

se non ritenga opportuno far illustrare alla commissione dell'IRI il modo in cui si è arrivati a detta conclusione:

il suo parere su tale conclusione e sul prosieguo del procedimento amministrativo. (5-02565)

BELLOCCHIO, BERNARDINI E TO-NI. — Ai Ministri del tesoro e delle finanze. — Per sapere – in relazione alla grave crisi che sta incombendo in seno a moltissime industrie italiane, con ripercussioni sull'economia del paese e sui livelli occupazionali, per lo sciopero del personale degli UTIF, nel fare richiamo al senso di responsabilità dei Ministri interessati – quali iniziative si intendono assumere affinché al più presto venga risolta la questione che assume aspetti anche sconcertanti tenuto conto che i privati hanno già regolarmente versato quanto di loro competenza per i servizi

resi dal personale degli UTIF mentre manca l'accreditamento dei fondi necessari al pagamento delle indennità per missioni effettuate negli ultimi tre mesi dal personale stesso. (5-02566)

FERRARI MARTE E FIANDROTTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – atteso che:

decine e decine di segnalazioni sono giunte da tutta Italia, in particolare dalle Università degli studi di Firenze, Roma, Catania e Sassari, alle segreterie scuola CGIL-CISL-UIL di altrettanti esiti negativi (riscontrati dai concorrenti sulla base della visione ufficiosa delle relazioni individuali depositate presso i competenti uffici dell'Università) alla prima tornata dei giudizi di idoneità per « l'inquadramento nel ruolo dei ricercatori universitari confermati » di cui all'articolo 59 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, concernente il riordino della docenza universitaria;

tali segnalazioni riguardano, prevalentemente, il « gruppo 18 » (che comprende un ventaglio di ben 88 discipline, da sociologia generale a sociologia matematica, da sociologia delle arti a comunicazioni di massa, dai conflitti del lavoro alla teoria degli equilibri sociali, dalla criminologia minorile alla sociologia dell'amministrazione);

tra le varie segnalazioni, a conoscenza degli interroganti, vanno rilevate come esemplari quelle che si riferiscono agli esposti presentati da ricercatori del « gruppo 18 » al rettore dell'Università degli studi di Firenze fin da luglio 1981, cioè quando già circolavano notizie ufficiose, ma di pubblico dominio, circa i risultati dei giudizi di idoneità, per cui il rettore stesso, risulterebbe agli interroganti, ha ritenuto di non emanare l'apposito decreto di approvazione degli atti (articolo 7, supplemento della Gazzetta Ufficiale 24 ottobre 1980, n. 293) della commissione giudicatrice;

all'Università di Catania (e, pare, in altri atenei) il rettore risulterebbe aver so-

speso la procedura di approvazione per legittimi dubbi suscitati dall'operato della commissione giudicatrice a seguito della presentazione di esposti da parte di ricercatori universitari esclusi dall'inquadramento:

occorre denunciare una formulazione dei giudizi la quale stravolge i criteri che presiedono alla valutazione (esclusivamente titoli scientifici e attività didattica) dei candidati: contrattisti, assegnisti, borsisti;

in taluni casi, così per il « gruppo 18 », la selezione risulta tanto più grave in quanto attuata sulla base di criteri tipici dei concorsi a cattedra per l'ordinariato e non, invece, di raggruppamenti di discipline (articolo 2, Gazzetta Ufficiale 24 ottobre 1980) con fini di inquadramento soprannumerario (articolo 60, decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980), basato sul riconoscimento oggettivo dell'attività dei « precari » universitari:

da prima dell'avvio dei giudizi, il Consiglio nazionale aveva ribadito la necessità di tener conto dell'attività didattica e scientifica svolta dai concorrenti « anche se in parte non collimante con l'area disciplinare costituente il singolo raggruppamento » e, proprio in questi giorni, nella seduta del 10-12 settembre, il Consiglio universitario nazionale ha, nuovamente, sottolineato « l'individuazione di raggruppamenti ampi e flessibili »;

invece, la commissione giudicatrice del « gruppo 18 » ha ritenuto di dover stilare, con evidente interpretazione dell'inquadramento che viola sia le delibere del Consiglio universitario nazionale sia le norme previste dal già citato decreto del Presidente della Repubblica, una sorta di decalogo scritto, diviso in sette punti e che si raccomanda alla lettura del Ministro della pubblica istruzione;

senza un raffronto tra l'elenco delle pubblicazioni dei singoli candidati e le relazioni della commissione giudicatrice non sarà possibile intendere, in tutta la sua gravità, l'arbitrio commesso;

i criteri della Commissione non tengono conto del fatto che non esiste una omogenea e meccanica correlazione delle discipline presenti nei singoli corsi di laurea (ove i candidati hanno svolto e svolgono la propria attività didattica e di ricerca: uno dei due elementi fondamentali per concorrere all'inquadramento) e la dislocazione di quelle nell'ambito dei raggruppamenti per i giudizi di idoneità;

dopo otto-dieci anni di lavoro, con libri e saggi pubblicati, collaborazione alle tesi di laurea, partecipazioni alle sedute di laurea, seminari svolti, si giunge al prelicenziamento;

l'articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980 (il quale prevede, per coloro che non superino neanche la seconda ed ultima tornata, la possibilità di «chiedere il passaggio ad altre amministrazioni pubbliche, eccetto gli enti pubblici di ricerca, da individuare secondo un criterio di coerenza con la professionalità acquisita nell'Università e con l'indicazione anche delle amministrazioni pubbliche alle quali preferiscono esser destinati ») non si discosta dai criteri che presiedono ai giudizi per ricercatori universitari. Infatti, l'eventuale passaggio « avviene previo giudizio positivo di apposita commissione costituita presso l'amministrazione interessata e formata da 4 membri appartenenti all'amministrazione e di un professore universitario ordinario che la presiede »;

la formulazione dello stesso articolo suscita perplessità e provoca equivoci di interpretazione là ove recita: « (...) il Ministro della pubblica istruzione, con decreto da emanare d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri e con i responsabili delle amministrazioni interessate, determinerà i contingenti relativi ai passaggi effettuabili per ciascuna amministrazione. I contingenti sono fissati anche in soprannumero (...) ». In proposito, va osservato che le pubbliche amministrazioni non sembra potranno permettersi una eccedenza di nuovi contingenti rispetto alle effettive esigenze di organico: per cui quel « anche in soprannumero » appare formulazione tanto imprecisa quanto sommaria;

discipline come sociologia delle relazioni industriali, conflitti del lavoro, teoria dei sindacati e dei conflitti sociali, sociologia economica e del lavoro, analisi delle classi e dei gruppi sociali, teoria degli equilibri sociali ecc., sono presenti soltanto nel « gruppo 18 » e semmai, era compito del Consiglio universitario nazionale provvedere, a tempo debito, a ben diversa ed organica suddivisione dei raggruppamenti;

mentre per i contrattisti era già previsto l'inserimento nei ruoli della scuola media, per gli assegnisti e borsisti, particolarmente quelli sprovvisti di qualsiasi forma di abilitazione all'insegnamento, la situazione, dopo la prima tornata, è ancor più professionalmente e materialmente preoccupante. In ogni caso, i non idonei della prima tornata vengono irreversibilmente colpiti dalle norme previste dall'articolo 112 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, non usufruendo della decorrenza non solo immediata, ma retroattiva dei nuovi parametri economici in quanto datati rispetto all'entrata in vigore del suddetto decreto del Presidente della Repubblica;

poiché la seconda ed ultima tornata è bandita entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, come attesta l'articolo 59, e, pertanto, il termine viene a cadere nel vicino febbraio 1982, appare paradossale che i concorrenti giudicati non idonei alla prima tornata, malgrado significative pubblicazioni e meritevole attività didattica, si trovino a dover produrre non si sa bene cosa e alla stessa stregua di coloro che sono sprovvisti completamente di pubblicazioni;

non sono secondari i danni morali, lesivi alla serietà scientifica di quei ricercatori esclusi pur con pluriennali e significative pubblicazioni (esistono casi clamorosi di ricercatori con la qualifica di « studiosi e cultori » ricevuta in precedenti concorsi per professore incaricato);

sono stati presentati, da gruppi di ricercatori, esposti alle delegazioni regionali della Corte dei conti, preposte al controllo preventivo sugli atti del settore universitario, per « vizio di legittimità » inerente alla violazione della normativa sull'inquadramento e con i quali si chiede alla Corte dei conti la sospensione dell'iter di registrazione -:

- a) se è vero che non si è ancora proceduto, presso i competenti uffici dei singoli Rettorati, alla ufficiale pubblicità degli atti della commissione giudicatrice del « gruppo 18 » (insediata il 28 maggio 1981), in riferimento al già scaduto termine massimo di 4 mesi attribuito alle commissioni per la formulazione dei giudizi (articolo 7, supplemento della Gazzetta Ufficiale 24 ottobre 1980, n. 293) e in base alle previste norme di legge sull'inquadramento;
- b) se, sempre per le Università di Firenze, Roma, Catania e Sassari, gli atti della commissione giudicatrice del « gruppo 18 » siano stati approvati e in che data con l'apposito decreto rettoriale (previsto dall'articolo 7, supplemento della Gazzetta Ufficiale 24 ottobre 1980);
- c) quali necessari chiarimenti si intendano fornire circa il già citato articolo 120 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, e l'eventuale opportunità di estendere le possibilità dei passaggi per i concorrenti che non superino la seconda tornata anche presso le amministrazioni degli enti locali;
- d) quali reali e tempestivi provvedimenti si intendano adottare per evitare il ripetersi di abnormi effetti in vista della seconda ed ultima tornata e, specificatamente, al fine di stornare esclusioni pretestuose sulla base – tipica dei concorsi a cattedra per l'ordinariato – dell'affinità o meno dei titoli scientifici presentati.

(5-02567)

MACIS, PANI E TAMBURINI. — Al Ministro della marina mercantile. — Per sapere:

quali siano, nel porto di Oristano, la situazione di fatto, la regolamentazione

in vigore e le autorità preposte alla disciplina e alla vigilanza del lavoro portuale;

se sia stata costituita, a norma dell'articolo 110 del codice della navigazione, o debba essere ricostituito il gruppo di lavoro portuale per le operazioni di imbarco, sbarco, trasbordo, deposito e mo-

vimento delle merci nel porto di Oristano;

se siano state presentate domande e se siano state rilasciate concessioni ad imprese per l'esercizio, nel detto porto, delle operazioni portuali attinenti al ciclo industriale di stabilimento proprio, ovvero ad enti od imprese operanti per conto di terzi. (5-02568)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

GIANNI. — Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere – in relazione ai gravi problemi inerenti l'uso indiscriminato di fitofarmaci in agricoltura –:

- 1) se non ritengano che da tale uso indiscriminato abbiano origine pericoli alle persone e all'ambiente, e in particolare: avvelenamento da uso e manipolazione per i lavoratori, inquinamento dell'ambiente e dei prodotti, elevati rischi per i consumatori, alterazione di equilibri ecologici, con la scomparsa di insetti non dannosi all'agricoltura;
- 2) se non ritengano che causa di ciò sia in massima parte la non conoscenza, da parte degli operatori, dell'uso appropriato dei fitofarmaci;
- 3) se non ritengano opportuno intervenire, anche sulla scorta di interessanti esperienze regionali, nel senso di una maggiore coordinazione nella lotta antiparassitaria;
- 4) se non ritengano che tale intervento debba comportare anche integrazioni e modifiche nell'ambito dell'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255, con particolare riferimento agli articoli 22, 23, 24 dello stesso;
- 5) se in particolare non ritengano opportuno, ferma restando l'autorizzazione di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica citato, introdurre disposizioni per l'obbligo di una « ricetta », rilasciata dall'agronomo o dal perito agrario, per l'acquisto dei fitofarmaci di prima e seconda classe;
- 6) se più in generale non intendano avviare altre, ulteriori iniziative nel senso di una maggiore tutela del lavoratore, dell'ambiente, del consumatore. (4-10726)

MICELI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere se ritenga di promuovere i provvedimenti che si rendono necessari per adeguare alle attuali esigenge la misura delle indennità spettanti ai testimoni chiamati a deporre in materia civile e penale, ai consulenti tecnici, periti, interpreti e traduttori per operazioni eseguite a richiesta dell'autorità giudiziaria, e ai custodi in materia penale.

L'interrogante rileva, in particolare, i disagi cui sono sottoposti i testimoni chiamati a deporre presso tribunali dislocati in sede diversa rispetto a quella in cui risiedono. Infatti per gli anzidetti cittadini è prevista la concessione del rimborso di lire 2.500 per ogni giornata di permanenza nella sede del tribunale.

L'interrogante osserva altresì che le carenze in argomento incidono, in definitiva, sul funzionamento dell'organizzazione della giustizia. (4-10727)

SANTAGATI. — Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno. — Per sapere se ritengano compatibile con i comportamenti provocatori ed intimidatori del colonnello Gheddafi verso l'Italia e con gli impegni, scaturenti dalla nostra adesione al Patto Atlantico e dalla nostra appartenenza alla NATO, l'autorizzazione accordata a Catania allo svolgimento di una «festa per l'amicizia fra l'Italia e la Libia » all'insegna di una monumentale effige, alta dodici metri e larga sette, del dittatore libico, sovrastante un mastodontico palco, da adibire per discorsi, musiche e balli celebrativi dell'anniversario del colpo di Stato libico;

per conoscere chi abbia sponsorizzato e finanziato la chiassosa e costosa iniziativa, offensiva per il prestigio e la sovranità nazionali e malvista dall'opinione pubblica, che giudica il governo libico responsabile di inaudite persecuzioni nei confronti dei profughi espulsi ed espropriati di tutti i loro beni e soprattutto reo di una blasfema rimozione delle salme dei nostri caduti dalle tombe, erette dalla pietà dei vivi nella ex-quarta sponda.

(4-10728)

MILANI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere – in occasione della quarta tornata elettorale dei delegati del personale di leva nelle rappresentanze militari –:

quale sia l'evoluzione sinora registrata delle percentuali dei votanti, dei voti validi espressi, delle schede bianche, delle schede nulle:

come tali dati siano distribuiti nel territorio ed in relazione alle diverse armi e Corpi armati;

quanti COBAR risultano essere in funzione e quali dati si possano ottenere

circa la loro attività (numero delle riunioni, delibere, ecc.). (4-10729)

ZANONE. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere, considerato il rilevante traffico commerciale marittimo stabilitosi da alcuni anni tra la città di Reggio Calabria e la Repubblica di Malta – se non si ritenga utile, per lo sviluppo ulteriore degli scambi commerciali suddetti, istituire una linea aerea di collegamento diretto tra l'aeroporto di Reggio Calabria e l'aeroporto maltese. (4-10730)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI E CATALANO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, dell'interno e degli affari esteri. — Per sapere quali-informazioni siano in possesso dei servizi di sicurezza italiani circa i pericoli cui correrebbe l'ambasciatore statunitense Maxwell Rabb che, secondo notizie diffuse dal periodico Newsweek e dall'autorevole quotidiano New York Times, sarebbe rientrato improvvisamente in patria su sollecitazione dei servizi di sicurezza americani che avrebbero notizie precise circa le intenzioni di agenti libici di assassinare l'ambasciatore.

Per sapere quindi quali informazioni siano state raccolte sull'attività dei servizi segreti libici in Italia e se vi siano in proposito scambi di informazioni tra i servizi di sicurezza italiani e dei paesi alleati; se in particolare i servizi americani abbiano sollecitato misure di protezione del personale diplomatico in Italia o avvertito di particolari rischi cui il personale in Italia sarebbe esposto.

Per sapere infine se il Governo non ritenga opportuno esprimersi pubblicamente sulla vicenda, affinché il diffondersi di notizie imprecise o tendenziose non costituisca un ulteriore elemento di tensione nell'area del Mediterraneo centrale e non si espongano a crescenti difficoltà le relazioni internazionali del paese. (3-04974)

DEL DONNO. — Al Governo. — Per sapere:

- 1) se e in quale considerazione sono state prese le perplessità espresse dalla Confindustria sul costo dei finanziamenti e sulla loro disponibilità sempre più scarsa, di modo che il nodo finanziario rischia di diventare il cimitero di molte aziende;
- 2) se non ritenga che il costo proibitivo del danaro, la paralisi del credito

agevolato, il mercato azionario depresso influiscano anch'essi negativamente sui problemi economici. (3-04975)

DEL DONNO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere:

- 1) se all'aumento del dieci per cento delle tariffe ferroviarie corrisponda un piano di miglioramento nelle ferrovie della regione Puglia, dove il malcontento per il traffico ferroviario ha raggiunto l'esasperazione di fronte ai mali antichi e perpetui di progetti senza realizzazioni;
- 2) se, con il sacrificio delle nuove tariffe, il raddoppio e l'ammodernamento della linea Bari-Lecce potrà essere completato dopo trent'anni di progettazioni, di lavori e spezzoni, di piani mai attuati.

(3-04976)

MILANI, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CATALANO E CRUCIANELLI. — Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Per sapere quali siano le imputazioni e in quali circostanze sia avvenuto l'arresto di Loredana Spimpolo, Luana Mazzone e Paolo Lugnan, detenuti nei reclusori veneziani di S. Maria Maggiore e della Giudecca per aver concorso ad occupare edifici vuoti, in attesa dell'assegnazione di un alloggio sufficiente e decoroso.

Per sapere pertanto se il problema degli alloggi nel comune di Venezia debba considerarsi mera questione di ordine pubblico, e come tale risolvibile con l'intervento delle forze di polizia e l'arresto di cittadini che lottano per un alloggio decente, oppure se il Governo ritenga opportuno adottare provvedimenti straordinari d'emergenza per affrontare la gravissima crisi dell'edilizia abitativa, cominciando col rendere disponibili per uso sociale quegli edifici, pubblici o privati, che sono da tempo sfitti ed inutilizzati. (3-04977)

RIPPA, PINTO E ROCCELLA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa. — Per sapere se sono a conoscenza che, in re-

lazione all'omicidio del capitano Straullu della DIGOS di Roma, ritenuto da più parti autentico esperto sul terrorismo cosiddetto nero, da parte di vari quotidiani (in particolare l'Unità e la Repubblica) veniva fatto riferimento ad un episodio di circa un mese fa che pone non pochi interrogativi e che è tuttora privo di risposta. In particolare il quotidiano l'Unità (22 ottobre 1981), affermava che: « Alla fine di settembre il capo di stato maggiore dei carabinieri, generale Mario De Sena, telefona al capo della polizia Coronas. Senza mezzi termini chiede la testa di Alfredo Lazzerini, capo della DIGOS romana. Motivo? Il funzionario si è lasciato sfuggire un'indiscrezione sull'arresto di un tenente dei carabinieri nel corso delle indagini sulla destra romana... C'è chi sostiene che la battuta dell'ex capo della DIGOS Lazzerini, in realtà, abbia offerto soltanto il pretesto per allontanare un funzionario "scomodo". Di fatto, silurato il vecchio dirigente, negli uffici della DIGOS romana resta soltanto un giovane ed intraprendente capitano a gestire in "esclusiva" gli incartamenti di polizia sul neofascismo: Francesco Straullu, proprio lui. Fino a quel momento, Straullu e Lazzerini avevano lavorato fianco a fianco, dall'epoca del delitto Amato, fornendo ai cinque magistrati della Procura impegnati sul terrorismo nero una mole enorme di informazioni e documenti ».

Gli interroganti, alla luce di quanto sopra riportato, chiedono di conoscere quali iniziative il Governo intenda intraprendere per accertare la veridicità di quanto viene affermato e in che modo intenda intervenire se, rispondendo i fatti al vero, dovessero emergere responsabilità, dirette o indirette, nei confronti di funzionari dello Stato in questa vicenda. (3-04978)

CICCIOMESSERE, MELEGA, AGLIET-TA, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLI-NI E ROCCELLA. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere le motivazioni del divieto opposto ai collaboratori dei parlamentari per l'accesso e la visione del registro provvisorio della stampa presso l'ufficio per l'editoria della Presidenza del Consiglio.

Gli interroganti non comprendono infatti le ragioni di tale divieto che non consente ai parlamentari di avvalersi della collaborazione di personale regolarmente riconosciuto dalle Camere in considerazione della assenza di qualsiasi vincolo di segretezza relativo all'assetto proprietario delle testate giornalistiche.

Gli interroganti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio intenda eliminare con urgenza il citato assurdo divieto. (3-04979)

PAZZAGLIA. — Al Ministro delle partecipazioni statali. — Per conoscere se sia informato:

- 1) che il 19 ottobre 1981 il consiglio delegati della SAMIM-sede ha indirizzato una richiesta di incontro al presidente della società mineraria capofila dell'ENI e ad altri amministratori sulle « insistenti voci di corridoio e lamentele sulle modalità della vendita ai dipendenti degli ar redi ex sedi-SAMIM »;
- 2) che tale incontro non è ancora avvenuto proprio perché le vendite ai dipendenti (leggi dirigenti) sono conseguenza di una operazione tutt'altro che trasparente, se è vero che « studi dirigenziali » acquistati nel 1980 al presso di lire 3.500.000 sono stati ora venduti a dirigenti al prezzo di lire 50.000;
- 3) che tali mobili, come detto acquistati nel 1980, sono stati alienati per ricomprare tutto l'arredamento nuovo in occasione del recente trasferimento della sede della SAMIM da via Po all'EUR dove dispone nientemeno che di una superficie per uffici di tre volte superiore a quella di via Po;
- 4) che per i servizi della sede centrale la SAMIM adibisce circa 500 dipendenti ora dotati tutti di nuovi arredi e ciò mentre la maggior parte delle miniere sono state chiuse e gli operai sono in cassa integrazione, specie in Sardegna, la regione mineraria più importante;

- 5) che la SAMIM, titolare di una azienda largamente improduttiva e passiva (135 miliardi circa di deficit nel 1979 e 200 miliardi circa del 1980), dovrebbe contenere le spese di gestione mentre invece spende per trasferte degli impiegati e dei dirigenti sui due miliardi all'anno, e ciò pur essendo le unità periferiche autosufficienti ed in grado di fornire qualunque elemento utile alla sede centrale;
- 6) che molte di queste trasferte avvengono per consentire ai dipendenti della sede di conoscere parti dell'Italia da loro non conosciute e in special modo la Sardegna, che girano a spese della società in autovetture noleggiate all'uopo;
- 7) che tale società non ha una contabilità industriale analitica con le conseguenze evidenti;

8) che pare probabile un trasferimento a Roma del centro di elaborazione dati esistente a Iglesias e dell'erigendo centro studi e ricerche con grave danno della organizzazione nell'isola dove è invece possibile realizzare il decentramento e persino un centro decisionale per tutta l'Italia.

Per conoscere pertanto se il Ministro, di fronte a questi fatti sintomatici di una allegra amministrazione del tutto simile a quelle dell'EGAM cui la SAMIM è subentrata, abbia ritenuto o ritenga di disporre una urgente inchiesta diretta ad accertare, per colpirle, le responsabilità di tanto malcostume e di tanta incapacità di gestione nonché di intervenire in modo deciso presso la più volte citata SAMIM al fine di ottenere seri programmi di rilancio della attività mineraria in una gestione seria e corretta. (3-04980)

* * *

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro, per conoscere – premesso:

che l'ENEL rende un servizio pubblico essenziale:

che, a causa dei ritardi nell'adeguamento delle tariffe e nel rimborso del maggior onere termico, versa in condizioni finanziarie gravissime;

che dette condizioni finanziarie pregiudicano l'economicità della gestione;

che i ritardi nei pagamenti stanno provocando un insostenibile disagio ai fornitori stretti in una morsa fra mancati pagamenti e restrizioni del credito bancario:

che ciò minaccia la stabilità, l'economicità e a volte la stessa sopravvivenza delle imprese appaltatrici e fornitrici;

che l'incertezza del futuro minaccia la realizzazione di un complesso di investimenti per l'esercizio 1982 di circa 4.500 miliardi già programmati, con possibili gravi effetti sulla occupazione;

che, affacciandosi il periodo invernale, l'eventualità sempre più possibile di interruzioni del servizio assume una gravità eccezionale –

quali siano le ragioni per cui non viene prontamente liquidato il credito dell'ENEL verso la cassa conguaglio, ammontante a 1.800 miliardi, anche tenuto conto che, non potendo sottrarsi lo Stato al proprio impegno verso l'ENEL, il ritardo non può che aggravare la situazione senza dare alcun vantaggio.

(2-01353) « ZANONE, BOZZI, BASLINI, BIONDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, per sapere — in relazione alle notizie dei tentativi in atto per

la chiusura del corso di laurea in urbanistica, vivamente preoccupati del danno che ne verrebbe allo sviluppo culturale del nostro paese -:

- 1) se i Ministri non ritengano che i corsi di laurea in urbanistica esistenti in Italia (presso le facoltà di architettura delle Università di Venezia e Reggio Calabria) assolvano a preciso ed importante ruolo in direzione di una sistemazione disciplinare delle scienze urbanistiche e territoriali;
- 2) se i Ministri siano a conoscenza del progetto di soppressione dei suddetti corsi di laurea:
- 3) se siano a conoscenza dello sviluppo e della tradizione che siffatti corsi di laurea hanno in Europa, e particolarmente in Gran Bretagna;
- 4) se non ritengano fittizie e di natura corporativa le argomentazioni dei fautori di detta soppressione, in relazione anche alla non antiteticità della figura professionale dell'urbanistica rispetto a quelle dell'architetto e dell'ingegnere;
- 5) quali iniziative hanno intenzione di prendere al fine di porre l'Italia allo stesso livello dei paesi CEE in questo settore (sulla base di recenti elaborazioni sui profili professionali);
- 6) quali iniziative specifiche in campo giuridico il Ministro di grazia e giustizia intenda assumere in senso anti-corporativo, per garantire la piena coesistenza tra le diverse competenze, che restano patrimonio di tutti gli operatori in un medesimo settore.

(2-01354) « CRUCIANELLI, CAFIERO, MILANI, GIANNI, CATALANO, MAGRI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere – venuti a conoscenza:

a) delle conclusioni cui è pervenuta la « commissione ausiliaria di accertamento » nominata dall'IRI con le quali ven-

gono mantenuti nei rispettivi incarichi i membri della P 2 che ricoprono nelle strutture dell'IRI e nelle sue società importanti incarichi;

- b) delle motivazioni secondo le quali uomini come Alessandro Alessandrini (amministratore delegato del Banco di Roma); Romolo Arena (direttore centrale dell'IRI); Alberto Capanna (ex presidente della FIN-SIDER); Giovanni Guidi (presidente del Banco di Roma) ed altri tra i quali Gustavo Selva, dirigente del GR-2 non sarebbero stati a conoscenza del carattere segreto della P 2, non avrebbero partecipato attivamente alla vita della loggia che rappresenta, come ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, « il più grande scandalo della storia d'Italia » —:
- 1) se i membri della commissione nominata dall'IRI ignorano il giuramento prestato da tutti i membri della P 2 dal quale anche il più distratto dei membri della suddetta commissione non può non evincere il carattere segreto della loggia;
- 2) se questi stessi membri hanno letto la circolare, pubblicata nei documenti della Camera, con cui Gelli invita i suoi affiliati a negare sempre e comunque la loro appartenenza alla P 2;
- 3) se questi stessi membri non si sono accorti che gli appartenenti a questa loggia eversiva non si conoscevano fra di loro a differenza, ad esempio, degli affiliati ad un Rotary Club, così come è risultato ai « tre saggi » nominati dal Presidente del Consiglio;
- 4) se questi stessi commissari hanno letto un'altra circolare del Gelli, pubblica-

ta nei documenti della Camera, con la quale i membri della P 2 venivano invitati a preparare, in accordo con la loggia, una successione piduista nel caso avessero dovuto, per qualsiasi motivo, abbandonare l'incarico ricoperto;

5) se gli appartenenti a questa commissione hanno chiesto per caso ai membri della P 2 se avessero mai letto su quotidiani e riviste, i più diffusi, notizie riguardanti l'operato scellerato del loro grande maestro o sospetti gravissimi sul conto del Gelli.

Queste notizie hanno indotto, a suo tempo, a quanto risulta, ad esempio, il dottor Orsello, vicepresidente della RAI-TV, a chiedere al grande maestro Salvini di essere « collocato in sonno » con una lettera di cui correttamente è stato tenuto dovuto conto dall'ente televisivo. Questa lettera sembra abbia ricevuto una risposta assai significativa del Salvini, risposta che sarebbe importante fosse conosciuta dalla Camera dei deputati e dall'opinione pubblica.

Gli interpellanti chiedono, infine, quali iniziative il Presidente del Consiglio e il Ministro delle partecipazioni statali intendano assumere perché le aziende pubbliche interessate diano immediato corso ai procedimenti amministrativi nei confronti dei membri della loggia P 2, apparendo del tutto infondate le conclusioni della commissione nominata dall'IRI. Chiedono, inoltre, di conoscere se si intendano adottare rigorose misure in conformità agli orientamenti espressi dal Presidente del Consiglio di fronte alle Camere e al paese.

(2-01355) « D'ALEMA, SPAGNOLI, FRACCHIA, MARGHERI, RICCI, CECCHI ».

abete grafica s.p.a. Via Prenestina, 683 00155 Roma